

Dopo questa breve parentesi, ritor- to in argomento.

Durante gli scoperti odierni, se noi andiamo a trattare e a dire alla classe lavoratrice che la azienda x o quella y dando i compensi richiesti, lavora in perdita, ci sentiamo rispondere come Lenin risponde spesso e volentieri ai russi affamati: Bisogna prenderli ora che ce ne sono.

Fino a che le agitazioni fra capitale e lavoro si aggiravano, fra lo sfruttamento del primo sul secondo, era possibile, e plausibile che tutti prendessero parte attiva e fattiva per stabilire quell'equilibrio necessario, ma ora che quest'agitazione ha cambiato origini e scopi, è dannosa per la economia nazionale.

Ricordiamoci pure dell'ante bellum; in quel tempo la Germania aveva invaso tutti i campi della nostra economia, tanto che al principio della guerra, non sapevamo far macchine, colori, abiti, e non avevamo aziende, se non con capitale tedesco.

Ora, quando si riapriranno le frontiere e le merci avranno libero ingresso nel nostro paese, vedranno i signori che ora tendono al continuo rialzo della mano d'opera a quale crisi economica andremo incontro.

Le nostre industrie andranno nel numero delle più, e gli operai, inconsciamente responsabili, si accorgeranno della mala fede dei bolscevichi Italiani. E imprecheranno contro quelli (quando i tempi normali saranno tornati) che li condussero alla rovina.

Ora il nostro compito, il nostro unico e sacrosanto dovere che abbiamo in questo momento che ritornano a casa quelli che furono nelle trincee a combattere per l'Italia nostra è quello di metterli sull'avviso.

Questa è parte integrante del nostro programma ed io che mi sono assunto questo impegno lo farò e cercherò di riuscire nel mio intento.

Faccio appello però a tutti di volerli coadiuvare, per riuscire a sventare manovre, che di economico hanno solo il nome, ma effettivamente sono politiche, e porteranno alla rovina il nostro caro grigio-verde nel prossimo domani.

(Continua).

Alma Lodesti

L' "Alpino", è sorto per scopo benefico. L'utile va a beneficio delle famiglie povere dei militari morti.

Gazzarini Carlo

La mia amica

Io voglio trovare un'amante, ho bisogno di respirare l'aria dei Colli facendo all'amore.

La piccola amica avrà sette anni — non più — sarà di sangue bleu, forse, figlia di re.

Due violette per occhi, tanti chicchi di riso per dentini, le labbra rosse come una ferita.

Avrà i capelli neri, cresputi, alla bebè tagliati — la donna che amavo ha i capelli neri, cresputi, tagliati alla bebè.

E con abiti sciolti, elegantissimi, verrà con me, sui Colli.

- Bimba che vuoi da me?
- I bombons...
- E poi?
- La bambola che parla...
- E poi?
- Fiori.
- Ecco i bombons, la bambola, le rose...

- No, non li voglio più!
- Bimba che vuoi?
- Un vezzo, un vezzo di perle...
- Ecco le perle, o mimma.
- No, non le voglio più.
- Bimba che vuoi?
- Non so... Nulla!
- E come colla vecchia amica ci lasceremo... per nulla.

Il diritto dei grigio-verde.

Per gli ex prigionieri.

Indennità di guerra agli ex-prigionieri (militari di truppa). — Allo scopo di evitare dubbie interpretazioni della circolare 521 g. m. c. a. (D. L. 923 dell'8 giugno 1919; inscritta nella «Gazzetta Ufficiale del Regno al n. 144) per tanto ha suggerito la pratica nella liquidazione che si sta eseguendo presso i depositi dei corpi da oltre due mesi, si dettano alcune norme e chiarimenti.

A chi spetta l'indennità di guerra. — Spetta a quei militari (o agli eredi) di essi nei militari morti o dispersi) che vennero catturati mentre facevano parte di unità mobilitate.

A chi non spetta l'indennità di guerra. — Poiché si considera come la continuazione del diritto che il militare godeva all'atto della cattura, risulta che non si può corrispondere a quelli che furono presi prigionieri o rimasero nei territori occupati dal nemico mentre si trovavano in esonerazione, in licenza ordinaria o straordinaria, in licenza di congedo o comunque in una delle posizioni in cui non corre il soprassoldo di guerra.

L'indennità di guerra infine, non spetta a quei militari che si sono astenuti volontariamente dal rimpatriare ed a quelli sottoposti a procedimento penale per diserzione o passaggio al nemico, salvo ad essere rimborsati nel caso di assoluzione per non provata reità.

Indennità di licenza di convalida durante la prigionia. — Per il caso speciale di militari che all'atto dell'occupazione si trovavano in licenza di convalida per ferite, lesioni o malattie riconosciute dipendenti da causa di servizio, il Ministero della Guerra si è riservata la facoltà di decidere di caso in caso, per ogni militare, se la indennità di trasferta di prima categoria, che essi percepivano al momento dell'invasione (circ. 697 g. m. 1915) debba essere o meno continuata anche nel periodo dell'invasione stessa.

Gli interessati, a mente del dispaccio ministeriale n. 1744 del maggio 1919, dovranno far pervenire ai rispettivi comandi di deposito, le domande contenenti i seguenti dati:

- 1) La decorrenza e la durata della licenza.
- 2) Qual'era l'infermità o la lesione che rese necessaria la licenza stessa;
- 3) La posizione attuale di richiedente e se sono in corso a di lui favore pratiche di pensione;
- 4) Il motivo per quale essi rimasero nel territorio invaso.

Dovranno allegare alla domanda il certificato che durante l'invasione tenne o buona condotta.

Quanto spetta. — L'indennità di guerra viene corrisposta nella seguente misura:

- ai marescialli ed aiutanti di battaglia L. 2.50 giornalieri;
- ai sergenti maggiori L. 2.00 idem;
- ai sergenti L. 1.00, idem;
- ai Caporali maggiori, caporali e soldati, L. 0.40, idem.

Ai sottufficiali va anche rimborsato lo scotto ad essi ritenuto per il pagamento del vitto che si considera da essi ricevuto durante la prigionia, valutato a L. 1.15 la razione.

Va loro ritenuta la indennità caroviveri già riscossa durante la liquidazione di conguaglio, di cui la circ. 210 del g. m. 1917, tenendo presente che detta indennità venne a suo tempo corrisposta come segue:

dal 1. agosto 1917 al 30 settembre 1918. in ragione di L. 2.00 giornalieri dal 1. ottobre 1918 in poi.

Ai sottufficiali stessi, però, va accreditata dal 1. ottobre 1918 in poi la indennità caroviveri ridotta (L. 31 mensili) poichè a mente della circolare 27 giugno g. m. c. a. essa è cumulabile con quella di guerra.

Razione viveri in contanti. — Per la razione viveri che molti militari non hanno ricevuto in natura dai governi nemici, o perchè riusciti ad evadere dai campi di concentramento subito dopo la loro cattura, rimanendo latitanti, oppure perchè rimasti, per motivi vari, presso la propria abitazione, il Comando del Corpo di armata territoriale di Bologna in seguito a quesiti mossi dai vari Comandi di deposito e di distretto, circa la esatta interpretazione della citata circolare 321, con suo foglio n. 1081 del 1.º luglio 1919 Ufficio Ispettorato Contabile, risponde che non si deve dar luogo alla corresponsione della razione viveri in contanti, salvo ulteriori disposizioni ministeriali.

Modulo di domanda di indennità di guerra. — Allo scopo di evitare inutili scambi di corrispondenza fra i depositi e i militari smobilitati, si consiglia di compilare le domande secondo il seguente schema (già in uso presso il deposito 8.º Alpini):

Il sottoscritto (già appartenente a questo reggimento, fa domanda di percepire l'indennità di guerra per il periodo di prigionia, a mente della Circ. 321 g. m. 1919, e a tale scopo fornisce i seguenti dati, che dichiara essere corrispondenti al vero, sotto la sua piena responsabilità.

Grado... Cognome e nome... Paternità... Classe... N. di matricola... Reparto con il quale fu catturato (reggimento, Battaglione, Compagnia)...

Data della cattura... Data di rientro nel Regno... Giornate di prigionia...

Dopo il rimpatrio o allo scadere della licenza speciale di prigionia fu destinato al... Reggimento... in...

Dichiara inoltre di non essere sottoposto a procedimento penale per diserzione o passaggio al nemico.

(data) (grado) (indirizzo) (firma)

I sottufficiali dovranno aggiungere sulla domanda l'indicazione dell'Ufficio Amministrazione o del Comando di disfacimento che esegui la prima liquidazione delle loro competenze, dopo il rimpatrio ed il mese in cui fu effettuata la liquidazione.

Gli eredi dei militari ex-prigionieri di guerra, morti in prigionia o dopo il loro rimpatrio, dovranno compilare analogo domanda ed allegare i seguenti documenti, in carta libera, rilasciati dal Comune:

- 1) Atto di morte o di irreperibilità o semplice comunicazione di morte;
- 2) Atto di notorietà da cui risulti che sono realmente gli eredi, tanto se il defunto è morto testato, come senza testamento.

Se gli eredi fossero più d'uno, occorre sia rilasciata delega a riscuotere uno di essi, delega che deve essere autenticata dal visto del sindaco del comune.

A chi si deve rivolgere la domanda. — Le domande di indennità di guerra devono essere indirizzate al Comando del Deposito al quale si presentarono i militari dopo il rimpatrio perchè desunti dalla Commissione Interrogatrici degli ex-prigionieri di guerra, sia direttamente dai centri di raccolta, sia allo scadere della licenza speciale di prigionia. **S. Ten. A. Baccagnini.**

Le pensioni militari e l'accertamento della 'causa di servizio

Una circolare del Ministero della guerra, recante disposizioni relative all'accertamento della 'causa di servizio', serviranno ad integrare quelle già emanate giorni fa in seguito a stu- di del ministro per l'assistenza militare, onorevole Da Como, per mezzo di un regio decreto, già riportate dall'Alpino.

L'importanza di tali nuove norme è grande, quando si pensi che per esse tutti coloro che, avendo prestato servizio militare durante la guerra di Libia o durante quella Italo-austriaca, ritengono di avere riportato un'infermità che dia loro diritto a pensione, potranno, qualora per varie ragioni questa sia stata loro negata finora, chiedere di essere sottoposti ai necessari accertamenti, perchè sia riconosciuto o meno il requisito di « servizio di guerra o attinente alla guerra ».

Si è riconosciuta la necessità di un simile provvedimento che, come appare evidente, è di una grande larghezza per rimediare a numerosissimi casi di pensione negata per non avere l'autorità militare compiuti tutti gli accertamenti necessari. Questo stato di fatto produceva vivo malcontento fra un gran numero di smobilitati inabili, i quali si vedevano dalle autorità amministrative militari (depositi, distretti ecc.) spesso riformati puramente e semplicemente, senza alcun assegno per la mancanza di documenti giustificanti la « causa di servizio ».

E' noto che questi documenti, per diverse ragioni, talvolta dipendenti da fatti di guerra, possono sovente mancare. In tali casi le autorità militari negavano senz'altro la « causa di servizio », mettendo il Ministero delle pensioni nell'impossibilità di provvedere.

Oltre a questi fatti, per ragioni dipendenti spesso dall'enorme lavoro di certi depositi, si avevano a lamentare ritardi enormi nella trasmissione degli atti. Era necessario quindi sopperire in qualche modo a queste deficienze ed è questo lo scopo dei nuovi provvedimenti.

Per essi, d'ora innanzi, i colleghi sanitari militari dovranno soltanto stabilire l'esistenza della lesione ed il grado di essa per la classificazione in una delle categorie fissate dalla legge sulle pensioni di guerra. Gli atti di questi accertamenti dovranno poi essere trasmessi al Ministero per l'assistenza militare, il quale provvederà in merito. Così tutti coloro che hanno avuto in passato negata la pensione, potranno fare domanda di essere riesaminati dai collegi medici, i quali, anche in questo caso, compiuto l'accertamento dello stato di fatto, trasmetteranno i documenti, compresi quelli comprovanti la non concessa pensione ai militari.

E' naturale che, specialmente in questo secondo caso, il Ministero dovrà procedere con somma cautela, ad evitare che si abusi della larghezza della legge. A questo soccorrerà in particolare modo l'esame delle date cui le lesioni sono state riportate, della zona in cui il militare si è trovato, il tempo di permanenza sotto le armi.

Si passa alla territoriale
Col 1º agosto i militari di I e II categoria di ogni arma della classi 1892, '93, '94, '95, compresi in questa dell'95 i militari che assunsero la ferma di 5 anni (meno i sottufficiali) e appartenenti alle classi 96, 97, 98, passano alla milizia territoriale.

Congedo fino al 1896
E' confermato il congedo dei militari entro ottobre, fino alla classe 1896.

Sonetti al fratello morto

Nino, ricordi tu questi cipressi che fanno da cortina al Camposanto? Oh, qui risuona ancora nei recessi viali, d'augelli un dolce canto!

Ascolto se tu venga e più, se cessi di nostra madre l'angoscioso pianto; e sto in agguato come se temessi a un tratto di trovarli d'accanto.

Io temo che tu torni molto macro, e ancor con la ferita tua di morte e sconcio per la muffa della fossa...

Cerco rifugio con terrore sacro nel tuo ricordo... Ascolta i fremon di nostro padre corrucioso l'ossa!

Ho visto la tua croce. Tu riposi in un cantuccio esotico e selvaggio: hai i tuoi fiori ed uno scarso raggio di sole ti cerca gli occhi ascosi.

Me tu di sollevarti più non osi, e morto per il solo tuo coraggio! non anco hai visto gli occhi lacri di chi veniva in tuo pellegrinaggio.

Ti calarono tardi nel' a fossa, lacerata la divisa insanguinata, scomposto il viso pel mortal sgomento;

ti gettarono addosso una palata di terra... un'altra... Lungi era ia recrudescenza del combattimento.

Soi nella trincea i tuoi compagni dopo il conquista e l'opera compiuta. Non odon qual di tua vita perduta voce sopra la terra ora si lagni.

Ogruno nel suo cuor l'ansia rifiuta, attento che la morte non guadagni e non l'interrì come te, con muta dietro processione di compagni.

Ognun cogna la madre che l'attende alimentando il sacro focolare, e la speranza in ogni cuor s'accende.

Sol nostra madre in veste di gramaglia or non più guarda verso il limitare pensando alla tua vita di battaglia.

La madre ama il bimbo suo figlio. Qual'è il dovere di quest'ultimo? Corrisponderle eguale amore.

Gra, chi ama la madre, non può essere bolscevico. Esso propugna la dissoluzione della famiglia.

I. puntata

La nostra biblioteca romantica

La bocca bella sorrise triste. — E poi? — Bisogna non pensare al poi: chi lo sa se domani vivremo? — Già, chi lo sa!

Le parole cadevano lente fra i due, come se fossero tutte lungamente pensate, come se ognuna cadendo dovesse lasciare un segno.

Lui la guardava fissa, con intensità, quasi volesse dominarla collo sguardo, lei teneva gli occhi socchiusi, quasi l'anima fosse assente, e non parlavano più, per non rompere forse l'incanto di quel tramonto primaverile.

Li scosse tutti e due una pariglia scalpitante che disparve in fondo al viale fra nuvoli di polvere.

— Era un cardinale; disse Giorgio. Beati loro! almeno, almeno hanno Dio... — Come! e tu... no! credi?

Tutto l'orrore della Russia bolscevica veduto da vicino

(Continuaz. Vedl num. precedente)

Visioni di terrore. — Di tutto insomma; e per molto tempo si seguita ad aver negli occhi il sinistro crepitio della mitragliatrice tra le case di una via di città; il grido villano e prepotente della guardia rossa che vieta un passaggio o domanda un passaporto. E resta negli occhi il luridume delle strade, delle corti, degli uffici, delle case; e si riaffaccia continuamente alla memoria ora il muso subdolo ed impaurito del mugugno che si affaccia alla porta di servizio ad offrire con tutto mistero una libbra di zucchero o di burro per trentacinque rubli; ora il ceffo tepistico del mercenario letone uscito dai bassi fondi di Riga, o il viso enigmaticamente feroce del soldato cinese, fucilatore di uomini e confezionatore di equivoche conserve di carne ora il ghigno equivoco e beffardo del commissario ebreo che vi nega un permesso o vi propone una transazione.

E poi: le faccie spaurite di conoscenti riveduti a Pietrogrado dopo sei mesi di assenza; le carogne dei cavalli caduti di sfinito in mezzo alla strada intorno a cui si affollano a tagliar pezzi di carne ossuta ragazzi e soldati e donne del popolo, e il muso spettrale dei cani che la sera vi si attaccano dietro per la strada nella vana speranza di un osso o di un tozzo di pane paglioso. E v'opprime ancora il vuoto spaventoso della vita spirituale e intellettuale; la riduzione di tutti i discorsi alla preoccupazione del cibo quotidiano; lo spettacolo disgustoso di tutte le viltà e di tutte le camorre che s'inchinano e si abbarbicano intorno al tronco dei nuovi padroni. Anche più tardi quando i nervi tesi per l'eccesso e la molteplicità delle impressioni ritrovano il loro equilibrio; quando il fastidio fisico e il disagio spirituale per il sudicio e l'assurdo in cui affogano insieme l'idea e la Russia rivoluzionaria lasciano il posto a una più tranquilla visione dei fatti e lo spirito è in grado di controllare e precisare le sue sintesi, permangono ed anzi si fa più forte un senso speciale di stupore: come, ma noi che scriviamo pensiamo, ci agitiamo come uomini normali, si sia potuto durare così a lungo in quell'ambiente e in quelle condizioni, senza lasciarsi la pelle o almeno un brandello del nostro equilibrio mentale e della nostra personalità.

So per me che, dal settembre in poi, tutti i bagni pubblici sono stati chiusi per misura di igiene pubblica; che in gennaio a Mosca erano aperte solo 4 farmacie, nelle quali era impossibile fare eseguire una ricetta di caffeina e aspirina, che, dal luglio in poi, nei quinti e sesti piani di Pietrogrado è mancata l'acqua potabile; che durante tutto l'inverno, persone che avevano decine e centinaia di migliaia di rubli in tasca hanno sofferto nelle loro case, per l'impossibilità di aver legna, un freddo di zero e meno grad; e perciò le cifre susposte non mi stupiscono. Del resto tutti coloro che hanno potuto, hanno abbandonato le due città; anzi larve di città, dove i tramvai più non corrono, dove la luce elettrica

di uomini europei. La spiegazione abbastanza rassicurante, anche dal punto di vista delle possibilità avvenire del bolscevismo è una sola: che si tratti di due mondi diversi, di due psicologie incomparabili, e di cui la nostra è in modo assoluto superiore a quella russa.

Si muore e si muore! — Tutto è distruzione e disorganizzazione.

A Pietrogrado e a Mosca si muore: di fame, di freddo, di colera, di tifo, esantematico, di dissenteria, di spagnuola. Io non si se siano esatte le cifre date ultimamente dalla «Radio», secondo cui a Pietrogrado in dicembre sarebbero morte ottantamila persone e in gennaio centocentomila, e la popolazione non supererebbe oggi il mezzo milione; non so se sia precisa la cifra della popolazione attuale di Mosca comunicatami da uno degli ultimi stranieri partiti di là: ottocentomila; — ma so che la popolazione di Pietrogrado al principio della rivoluzione era di circa tre milioni; che nel luglio scorso il Soviet, distribuendo le tessere individuali del pane, in base al nuovo sistema delle categorie, dava la cifra ufficiale di un milione quattrocentomila, che in novembre questa cifra secondo un corrispondente svedese molto serio, era di ottocentomila. Ma so che a Pietrogrado in luglio, il Soviet confessava mille casi di colera al giorno; che da giugno in poi a Pietrogrado e dall'agosto a Mosca, era invalso il sistema di seppellire i morti nella nuda terra, rimettendo le bare in circolazione; che due mesi fa il Soviet di Mosca per rimediare a questo sconcio, mobilitava le fabbriche di mobili per la rapida confezione di bare collettive a otto e dieci posti, da sotterarsi insieme con i cadaveri.

So pure che, dal settembre in poi, tutti i bagni pubblici sono stati chiusi per misura di igiene pubblica; che in gennaio a Mosca erano aperte solo 4 farmacie, nelle quali era impossibile fare eseguire una ricetta di caffeina e aspirina, che, dal luglio in poi, nei quinti e sesti piani di Pietrogrado è mancata l'acqua potabile; che durante tutto l'inverno, persone che avevano decine e centinaia di migliaia di rubli in tasca hanno sofferto nelle loro case, per l'impossibilità di aver legna, un freddo di zero e meno grad; e perciò le cifre susposte non mi stupiscono. Del resto tutti coloro che hanno potuto, hanno abbandonato le due città; anzi larve di città, dove i tramvai più non corrono, dove la luce elettrica

— Addio Nilka (sottovoce). — Addio Giorgio (sottovoce). Lei spari nel vestibolo del villino illuminato, lui ne l'ombra del viale.

— « Fra poco sarà l'alba! » — pensa l'uomo; chiude la finestra e riaccende la luce, poi come se avesse fretta, tanta fretta di dormire, si toglie la giacca, si avvolge in una coperta, si getta sul letto e spegne.

Buio; le imposte sono chiuse così bene, che neppure la luna filtra un pallido raggio.

L'uomo si agita sul letto: brillare di un fiammifero acceso e di una sigaretta; l'uomo fuma. Pa abba luminosa della cicca buttata via: tranquillità; l'uomo dorme.

Giorgio si destò nervoso e pensò di aver sognato brutte cose: suonò per la colazione e quando seppe che mezzogiorno era passato si arrabbiò col cameriere.

— Perché non m'hai svegliato? — Il signore... — Non c'è signore che tenga i puoi andare.

Il vecchio Luigi intuì che qualche cosa era successo.

(continua)

— Addio Nilka (sottovoce). — Addio Giorgio (sottovoce). Lei spari nel vestibolo del villino illuminato, lui ne l'ombra del viale.

Una camera.

E' notte, un raggio di luna filtrando fra le imposte sochiuse illumina un corpo in frak, sprofondato in una ampia poltrona di cuoi, luccica un tappo sfacciettato di bottiglia e tutto il resto non si vede per la troppa oscurità.

Dai braccioli della poltrona pendono due maniche nere a due mani bianche immobili, la testa semi illuminata è arrovesciata nella spalliera e la bocca ha una contrazione come di disgusto.

Il corpo ha un sussulto, la poltrona scricchiola, l'uomo porta le mani alla faccia e si stropiccia gli occhi, guarda come spaurito intorno a lui e poi fissa lo sguardo sul tappo sfacciettato che scintilla.

Si lasciarono a pochi passi da casa. Lui le bacò la mano con galanteria, lei gli sorrise, ancora il suo triste sorriso.

— A quando? — A presto.

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

— Come! e tu... no! credi?

di veramente nuovo e buono e serio abbia portato il bolscevismo, malgrado tutte le sue programmi e con la sua esperienza di diciotto mesi, vien voglia di sorridere; quando si ode un bravo operaio, nella foga del discorso all'osteria, battere il pugno sulla tavola esclamando « un po' di bolscevismo ci vuole! » il solo pensiero che viene è questo: « poverino! si vede che non sei stato in Russia ».

Io non voglio insister su ricordi personali — tanto più che alcuni mesi di vita tra esseri umani normali hanno alquanto attenuata la vivezza delle impressioni; — ma una sola impressione voglio accennare: che è comune con me a quanti hanno lasciata la Russia negli ultimi quindici mesi — e naturalmente più forte in chi più tardi l'ha lasciata. Ed è che, quando si mettono i piedi fuori da quello sciagurato paese, si resta per molto tempo sotto una sensazione di gioioso sgomento, quale dev'essere quello di un sepolto vivo che ritorni alla luce e alla libertà.

Tutto stupisce, tutto da un piacere ingenuo, quasi infantile, come di una deliziosa novità. Si constata con lieta sorpresa come ci sia ancora nel mondo della gente che vive, si muove, ama, lavora, pensa all'avvenire, si istruisce e si diverte liberamente, senza paura, senza isterismi, senza violenze; che ci siano per esempio delle strade spazzate,

dei negozi dove si può scegliere e comprare, dei treni su cui si può scendere senza altra formalità che quella di acquistare il biglietto; che si possa traversare una strada senza domandar si da che parte è stata sparata l'ultima fucilata; che ci siano delle case dove si può vivere senza la preoccupazione di perquisizioni, di requisizioni, di sfratti entro le ventiquattro ore. Ci si stupisce della gentilezza delle guardie, dei commessi, dei passanti: di vedere dei soldati che vanno a passeggio senza il fucile, degli operai e degli impiegati che lavorano; di trovare degli uffici telegrafici da cui si può mandare un telegramma, di poter spedire delle lettere con la semplice applicazione di un francobollo.

(Continuaz. al prossimo numero)

L' "Alpino" è sorto per scopo benefico. L'utile va a beneficio delle famiglie povere dei militari morti.

CORRISPONDENZE.

A parenti ed amici di Enemonzo, invio saluti cordiali da queste colonne.

Serg. Magg. Ortis - 8. Alpini

A tutti gli amici di Buia, saluti carissimi a mezzo dell' "Alpino".

Calligaro Angelo e Villa Enrico

TEATRALIA

TEATRO SOCIALE

Il « Barbiere di Siviglia » ha avuto un lieto successo. Come sempre la signorina Cappelli e il baritone Pacini si sono distinti per la ottima interpretazione.

Vorremmo parlare più diffusamente, ma la tirannia dello spazio ce lo vieta.

Debbo rettificare una falsa interpretazione data alla mia frase: « il teatro che la ospita non è degno di lei ».

Non mi sono permesso mai di andare a censurare chi interveniva o no alle rappresentazioni. Volevo dire che il teatro (come locale) è troppo piccolo per un'artista del valore della Cappelli. Non sono né un maligno, né uno che si vende al maggiore offerente; né uno che ha degli odii personali. Sono uno che paga e che critica sapendo quel che dice.

AMBROSIO

Continuano i successi ambrosiani, ma non quelli artistici.

CECCHINI

Vengono rappresentate delle ottime films, che fanno accorrere un pubblico enorme.

Roberto Franchini.

Sottoscrizione pro "ALPINO,"

Somma Precedente L. 92.-

35. Co. Adelina e Elisa De Puppi	25.-
36. S. Ten. Parussini Sig. Vittorio	5.-
37. De Fian Antonio	2.-
38. Stoppani Carlo	5.-
39. Cosmi Cleto	2.-
40. Da Staz. della Carnia, nell'attesa viva del giornale 25-8	37.50
41. Sig. N. N.	1.-
Totale	L. 169.50

Nuovi Abbonati Sostenitori

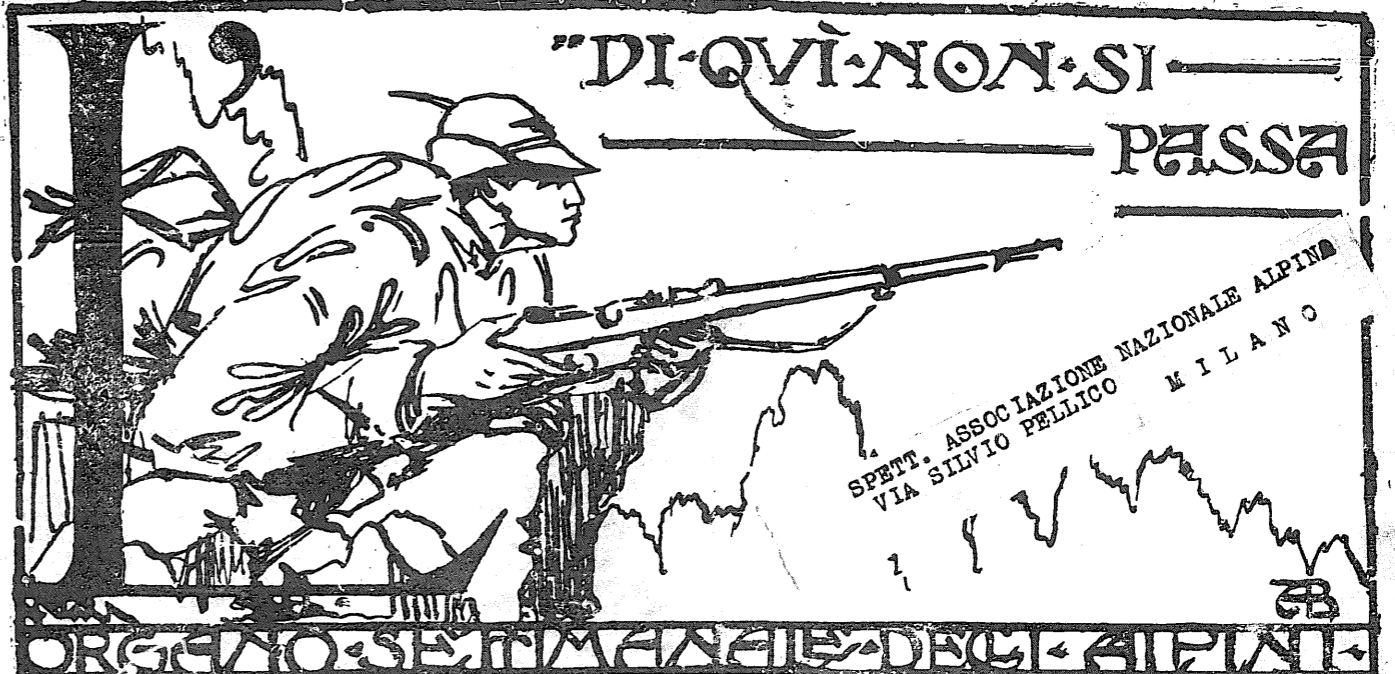
Contesse Adelina ed Elisa de Puppi
Caffè Dorta
Sig. Pezzè Francesco
Sig. Venier Napoleone
S. Ten. Parussini Sig. Vittorio
Capitano Testoni Sig. Livio

Direttore: ITALO BALBO.
Red. Capo Respons.: ALDO LOMASTI.

Udine, 1919 - Stab. Tip. Friulano.

Avvisi Economici

CERCASI appartamenti 3 o 4 camere con cucina muri vuoti con orto o cortile - Offerte Capitano Polacco, deposito 8.o Alpini.



Conto corrente con la Posta.

Conto corrente con la Posta.

REDAZIONE: DEPOSITO 8.° ALPINI - UDINE

Abbonamenti annuale sostenitore	L. 10
" " " " " " " "	5
semestrale	3

Un numero separato cent. 10
" " arretrato " 15

INSERZIONI - Pag. intera L. 100 - 1/2 pag. L. 50 - 1/4 di pag. L. 25 - 1/10 di pag. L. 20 - 1/10 di pag. L. 10
Avvisi economici L. 2. Rivolgersi Amministrazione L'Alpino presso il Deposito 8.° Alpini - Udine.

Le migliori Macchine per scrivere:

le "UNDERWOOD"

sono rappresentate in UDINE e Provincia

dal Rag. ENNIO SINIGAGLIA

UDINE - Via Rialto - Palazzo degli Uffici - UDINE

Vengono eseguite accurate riparazioni e vi è un deposito dei migliori nastri e di tutti gli articoli dattilografici delle migliori marche.

TEATRO CECCHINI

(Via Cavalotti)

Da sabato 30 Agosto e seguenti hanno luogo le prime rappresentazioni del grande Capolavoro Cinematografico

IL CONTE DI MONTECRISTO

Tratto dal notissimo romanzo di A. Dumas

Diviso in 8 episodi - Strepitoso successo

PREZZI SERALI (BOLLO COMPRESO)

Platea L. 1,25 * Militari b. f. e fanciulli 0,55
Gall. Riserv. L. 2,25 * Mil. b. f. e fanc. 1,25

L'antica rinomata

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

G. FERRUCCI

UDINE - Via Cavour, 14 - UDINE

si è riaperta, esercita dalla Ditta

ALEARDO RONZONI

Orologi di precisione - Argenterie artistiche
Specialità Articoli per regali

Compera - Cambi - Riparazioni - Incisioni

FLORETTI GIACOMO

UDINE - Via della Posta N. 9

Velocipedi, Motocicli, Macchine da cucire, Accessori, Riparazioni

PEZZI DI RICAMBIO - NOLEGGIO

SCONTO SPECIALE PER I RIVENDITORI

Per la Patria

Voi tutti che faceste il vostro dovere, umile, ma pure tanto benedetto, oggi sentendo denigrare i vostri commilitoni vi sentite in dovere di cercare in un certo modo di difendere quelli che fecero la guerra e che la combatterono. Non parlo in questo momento all'ufficiale che certo ormai trova argomento sufficiente per contrapporre la sua logica a quella dei denigratori. Parlo a voi che domani non riuscirete a contrapporre la vostra parola a quella dei partiti che furono sempre avversi alla guerra, e che ora cercano, per scolararsi di colpe che si aggiudicarono, di riversarla su quelli che la fecero. Lo faccio per convincervi, se è in mia facoltà e se la mia mentalità me lo permette, che in questo momento l'unico, il precipuo nostro dovere è quello di amare la Patria.

Ma che cosa è questa Patria? — voi mi domanderete. — Il mondo non è forse tutto uguale? Non è la nostra famiglia?

Voi che avete un padre e una madre voi che per vostra disgrazia non l'avete più, ditemi francamente, non sentite un certo affetto differente dagli altri per quelli che vi misero al mondo, per quelli che soffrirono tutte le pene possibili ed immaginabili per allevarvi? Ebbene, ditemi ora se questa famiglia si allargasse, se questa famiglia parlasse nel vostro linguaggio e sentisse i medesimi sentimenti di quelli che nutrono per voi i vostri parenti, voi non li amereste lo stesso, non sentireste per loro il medesimo affetto?

A questa mia domanda voi potreste rispondere: Ma la stessa cosa si può dire per tutti gli abitanti della terra. E' questo assurdo che io voglio dimostrare non rispondente a verità. Guardate tutto il mondo, ed osservate. Esso è composto da tante razze, da tanti popoli che nulla hanno di comune, tranne il titolo generico di uomini.

Fra di voi la maggioranza crede in un Dio al quale gli altri non credono, e bestemmiano. Ebbene voi potete dire che quel tale che bestemmia il vostro Dio e invece cerca di esaltarne

un altro, sia vostro amico? No, certo, cari soldati. Ebbene, volete farvi amici quelli che sono tanto differenti da voi?

No, certamente!
E poi voi siete dei lavoratori infelici; vi sono altri che per compiere ciò che voi fate da soli, debbono farlo in tre, in triplo tempo, dimostrando la inferiorità di razza.

Non per questo dico che bisogna disprezzarli, no, ma bisogna trattarli da quali sono, e non alla stessa stregua.

Vi unireste in compagnia, forse, di persone che ieri rubarono; voi, persone rette ed oneste? No, certamente. E allora a chi si restringe il nome di patria? Non forse al vostro suolo, a quello che vide i vostri primi passi? Guardate, cari, ed osservate quanto ho detto e fate il vostro esame di coscienza.

Veramente non si può dimostrare che cosa sia la patria con parole e con frasi, ma rivolgetevi a quelli che per loro disgrazia caddero prigionieri, domandate loro se la patria si sente nell'animo. Domandatelo a quelli che partirono per le lontane Americhe in cerca di fortuna, se si sente una certa nostalgia per i paesi nativi, ove si parla la medesima lingua e si hanno le stesse abitudini e vedrete miei cari che cosa essi vi risponderanno.

Comunione di interessi si! ma non con quelli che non sentono come noi!
Io, mi trovavo a Jungbunzlau prigioniero e nessuno m'avrebbe spronato a ritornarmene in Italia dopo il trionfo delle nostre armi, dopo l'entrata trionfale in Praga e dopo le accoglienze quasi fraterne dei boemi, se non avessi sentito il bisogno di ricalcare il sacro suolo italico, di rivedere mia madre, l'unico bene che abbia su questa terra.

E infatti fuggii e arrivai in Italia e mi ammalai per istrada. Pure volli correre a rabbracciare mia madre e i miei fratelli. E quanti, quanti come me fecero lo stesso, cercarono di eludere le ultime barriere austriache e fuggire, fuggire pur di ritornare in Patria, in quella Patria dei nostri natali.

E allora perchè deprecarla, perchè cercar di maledirla?
Oh se tutti sentissero la stessa stre-

gua, se tutti apprendessero ad amarla oggi, non offenderebbero il nostro sentimento cercando di denigrare e di far vedere che i responsabili furono i soldati ed i capi delle 13 vittorie dell'Isone e delle storie del Grappa e del Piave. Non vi è responsabilità alcuna se in quel tempo, durante le vicende belliche, un superiore fece fucilare un inferiore! Anch'egli, se non avesse fatto il proprio dovere, avrebbe fatto la medesima fine! Responsabilità hanno quelli che volontariamente, con cognizione di causa, ci portarono a Caporetto, facendo nascere in tutti quel senso di depressione morale, quell'abbattimento. La nota di pace del settembre, la propaganda sfattista in linea, ove pervenivano in bosta chiusa articoli incitanti alla rivolta, censurati nei quotidiani.

Ecco i responsabili; gli altri tutti, tranne quei pochi che seguirono quell'esempio, fecero il loro dovere, fino all'ultimo, per la nostra Patria.

Psitho.

LA FAVOLA DELLA MORALE

ALL'OMBRA

Siamo all'ombra di grosse querce che ogni tanto ci lasciano cadere qualche ghianda!

In alto soffia un ventico di fronda, in basso vi son tre che parlano: Sono bolscevico per professione Sono bolscevico per quattrini Sono bolscevico per amore.

Bravo tu se d'amor, bolscevico! Bella trovata, dice il primo!
— Sì, caro, ho fatto fiasco con Caporetto! Volevo dimostrare che «Egitto» è il primo nel nostro pensiero e che Vittorio Veneto è l'ultimo il trascurabile! Ed invece il risultato è stato contrario alle mie previsioni e alle mie deduzioni; Vittorio Veneto è risorto e Caporetto m'ha tradito! Per questo son bolscevico, e sto mettendo i capelli bianchi al pensiero di trovare una nuova storiella che faccia risaltare il nostro patriottismo Marxista, legati, come anche la ghianda di quest'albero sa, da profondo amore alla casa Imperiale e Regia Absburgica e quella di Hohenzollern.

(Dopo il resoconto stenografico di Kulmann).

Ruggero Falsarego

Economia bolscevica - Il super salario

(Continua, vedi numero precedente)

L'ascesa continua dei salari trova terreno fertile nelle masse che ancora non hanno compreso a quali terribili conseguenze vanno incontro.

E danno retta agli oratori socialisti che li spronano a scioperare continuamente per il continuo aumento delle mercedi. Ed infatti tutti seguono la corrente senza sapere a quale triste fine vanno incontro pur di potere soddisfare almeno apparentemente i loro bisogni e le loro male impostate voglie.

Non si accorgono per esempio che come cresce il salario e lo stipendio, così pure sul mercato la merce poiché il padrone di uno Stabilimento non può dare a meno il prodotto se a lui costa di più.

L'industria, per vivere ha bisogno della collaborazione di classe, non dell'odio.

Credono, i poveri illusi, che il proprietario, oggi, sfrutti il cosiddetto proletariato, ma non vedono lo scopo politico di tale movimento. I capi del bolscevismo italiano cercano di far nascere, solitiando, quello spirito rivoluzionario che per ora non v'è.

Ma se a loro, fautori di scioperi e della divisione di capitale, andiamo a domandare il loro, vediamo che essi ci rispondono che non ne hanno; oppure se lampante la verità, dicono che vivendo in regime capialista bisogna essere capitalisti. Invece essi dovrebbero, se veri comunisti, mettere tutti i loro averi a disposizione degli altri.

Ma il loro capitale diviso in tanti è misera cosa, essi possono confutare; ma se è misera cosa, il loro patrimonio diviso in 38 milioni di abitanti, che cosa è il patrimonio nazionale dato in quota giornaliera? L. 3.60.

Ora se il proletariato può vivere con 3.60, mentre ora viveva con 15 e con 30, allora possiamo subito iniziare la divisione; ma si ricordino che il lavoro è stimolato dal guadagno, e se questo guadagno è eguale sia per uno che lavora, sia per uno che non lavora, credo fermamente che in un prossimo venire tutti preferiranno pulirsi le unghie e far belle le mani, che andare a rovinarsele e a sudare.

tagne coperte di neve, vecchio alpino del M. Nero, del Vodil, del Rombon, delle Tofane, dell'Ortigara, degli Altipiani e del Grappa, tu che nel corpo porti i segni delle lotte più terribili, grida forte che il nostro cuore non ha mai tremato, né quando ci slanciammo all'assalto, né quando l'assalto attendevamo a piè fermo. Salsi nella trincea sgretolata, e neppure quando l'urlo lontano della valanga ci sbiancava il volto sfiorato dall'ala gelida della morte bianca.

Alza il volto sereno, schiaffeggiato soltanto da tramontana e tormentata nei lunghi turni di vedetta, e ricorda, ricorda sempre i giorni più terribili, le ansie più opprimenti, ricorda il fuoco e la bufera fra cui hai vissuto per oltre tre anni, e ti sentirai molto più in alto di tutti i vermi striscianti nel fango e nelle brutture della vita, che oggi insultano i nostri sublimi sacrifici, da essi mai conosciuti.

Rammenta di difendere la guerra, la « guerra tua », perché tu l'hai degnamente combattuta. Non permettere che sia sminuita, annientata, perché allora diverresti eguale a loro, agli imboscati, ai vigliacchi, mentre invece sei superiore a tutti.

Se, come ieri, tornerai domani a calcare un suolo che non è quello della tua Patria, sii fiero ovunque della tua qualità d'antico soldato italiano: E a chi bestemmia turpemente la nostra gloria nel nome di Caporetto, rispondi pure, se... tema di sbagliare, che Caporetto è una pagina dolorosa della nostra guerra, dovuta a chi ha costantemente tradita la Patria: Che però è vano e vile tentare la minima speculazione ai danni dell'Esercito, poiché sul Grappa, sul Piave ed a Vittorio Veneto esso ha scritto una pagina di gloria, la più luminosa che la storia vanti nei secoli.

Italo Balbo.

Consensi.

Gratissima ci giunge questa lettera dell'Associazione Nazionale Alpini:

Milano, 3 settembre 1914.

On. Direzione de l'Alpino.

UDINE.

Abbiamo accolto con vero entusiasmo il vostro anzi il « nostro » giornale. Esso colma realmente una lacuna. Mandiamo oggi stesso l'abbonamento sostenuto e non appena l'intenso lavoro per la costituzione dell'A. N. A. ci lascerà maggior tempo, faremo il nostro possibile per aiutarvi in modo efficace. Intanto propagandate nelle vostre pagine l'A. N. A. che si sviluppa ogni giorno con un crescendo veramente alpino.

Auguri cordialissimi e saluti fraterni.

p. il Presidente assente, il Consigliere di turno:

(Firmato) Tommaso Bini.

Siamo ben lieti di ricambiare agli amici dell'A. N. A. i saluti fraterni e gli auguri più vivi del comune lavoro.

L'Alpino

Abbiamo intenzione di pubblicare un numero speciale de l'Alpino, dedicandolo al nostro invito generale CANTORE, per esaltare l'opera gloriosissima. Preghiamo pertanto, tutti gli amici che conoscono episodi e fasti della sua vita di guerra, a volerli aiutare con la loro collaborazione.

In questi giorni, imboscati e traditori, tentano in ogni modo ed in ogni luogo di svalutare le nostre epiche vittorie: a noi spetta contrattaccare, rievocando uomini e gesta.

Il diritto del grigio-verde.

Le pensioni privilegiate di guerra

Diritto alla pensione privilegiata di guerra.

1. La pensione privilegiata di guerra spetta quando la invalidità o la morte del militare sia determinata da ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate in occasione di servizio prestato in territori dichiarati in istato di guerra. Spetta altresì quando la invalidità o la morte del militare sia stata determinata da ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate fuori dei territori dichiarati in istato di guerra, purché in servizi attinenti alla guerra.

2. Non è possibile indicare tutti i casi in cui, fuori dalla zona di guerra, i servizi vengono considerati come attinenti alla guerra; ma indubbiamente devono considerarsi come tali tutti quelli che, anche in zona territoriale, sono sorti per causa della guerra o per la guerra hanno ricevuto uno sviluppo più intenso e complicato, in modo da richiedere alle truppe una maggiore somma di pericoli, di sforzi e di capacità in confronto al tempo di pace.

Così ad esempio: i servizi di preparazione, custodia e trasporto di materie esplosive; quelli di aviazione e di difesa antiaerea e costiera; quelli ospedalieri e di infermeria; ed infine tutti quei servizi preparatori alla guerra; nei quali l'addestramento dei militari abbia proceduto in modo più intenso e accelerato, rispetto, al tempo normale prescritto dai regolamenti vigenti per le esercitazioni in tempo di pace, o con allenamento a speciali metodi di combattimento, adottati a causa della guerra.

Si considera infine servizio attinente alla guerra, quello prestato, anche in zona territoriale, da militari appartenenti a categorie già prosciolte, in tempo di pace, dagli obblighi militari, a causa dell'età o di riforma assoluta giusta la legge sul reclutamento del R. Esercito; ma richiamata nondimeno in servizio in forza delle speciali straordinarie disposizioni determinate dalla necessità della mobilitazione.

3. La invalidità o la morte del militare determinata da ferite, lesioni o malattie aggravate durante lo stato di prigionia presso il nemico, è ritenuta dipendente da occasione di servizio e dà quindi diritto alla intera pensione privilegiata di guerra.

Invalidi e Mutilati

L'invalido di guerra, al quale sia stata liquidata la pensione o l'assegno rinvocabile per una infermità di prima categoria, ha diritto, oltre che alla pensione, a un aumento annuo per ciascuno dei figli legittimi, legittimati o naturali, legalmente riconosciuti nati oltre il termine da cui decorre la liquidazione della pensione o dell'assegno (fino a che compiono la età di anni 21 e le figlie inoltre siano nubili, oppure anche dopo compiuti i 21 anni, purché essi siano inabili assolutamente a qualsiasi proficuo lavoro) nella seguente misura:

- 1. 100 annue per il primo figlio
2. 75 annue per il secondo figlio
3. 50 annue per ogni altro figlio

5. L'invalido di guerra, al quale sia stata liquidata la pensione privilegiata per una delle seguenti infermità di prima categoria:

- a) perdita dei quattro arti, fino al limite della perdita totale delle due mani e dei due piedi insieme;

b) perdita di tre arti, o quella totale delle due mani e di un piede insieme;

c) cecità bilaterale assoluta permanente; ha diritto, al titolo di assegno supplementare, a L. 900, se ufficiale, a lire 600 annue, se militare di truppa.

Per una invece delle seguenti infermità, pure di prima categoria:

a) perdita di ambo gli arti superiori fino al limite della perdita totale delle due mani;

b) Cecità ad un solo occhio assoluta e permanente, con l'acuità visiva dell'altro ridotta al solo conteggio delle dita alla distanza della ordinaria visione da vicino;

ha diritto a lire 450 annue, se ufficiale; a L. 300 annue se militare di truppa.

L'invalido infine, affetto da alterazione delle facoltà mentali, permanente incurabile e grave, si da renderlo incapace a qualsiasi lavoro proficuo o pericoloso a sé e agli altri, ha diritto ad un assegno supplementare di lire 200 annue, sia egli ufficiale o militare di truppa.

Vedove e donne non sposate regolarmente.

6. — Alla vedova con figli del militare morto in guerra, spetta, oltre la pensione privilegiata, un aumento annuo per ciascuno dei figli (finché non compiano i 21 anni, e le figlie inoltre siano nubili, oppure anche dopo compiuti i 21 anni, purché essi siano inabili assolutamente a lavori proficui) nella misura di lire 100 per il primo figlio, lire 75 per il secondo, lire 50 per ogni altro figlio.

7. Alla donna non sposata regolarmente dal militare, compete lo stesso diritto alla pensione, ammesso per la vedova quando:

a) il militare abbia rilasciato regolare mandato di procura a contrarre matrimonio, e sia morto prima che il matrimonio stesso abbia potuto essere celebrato;

b) il militare abbia rilasciato una dichiarazione scritta di voler contrarre matrimonio con la richiedente, allo scopo di riconoscere uno stato preesistente di convivenza;

c) il militare abbia fatto, nello stesso senso e allo stesso scopo, una dichiarazione verbale a due testimoni, dei quali uno sia un ufficiale o un capellano militare.

Il preesistente stato di convivenza dovrà essere comprovato con atto notorio dinanzi al magistrato.

8. La vedova di un militare, già provvista della pensione di guerra, se passa a nuove nozze perde la pensione ed ha diritto a percepire:

a) un capitale corrispondente a quattro annualità della pensione vedovile, quando non abbia oltrepassato i 35 anni di età e non vi siano orfani del militare ai quali spetti la reversibilità della pensione da lei goduta;

b) un capitale corrispondente a tre annualità della pensione vedovile, negli altri casi, purché alla data del nuovo matrimonio non abbia oltrepassato i 50 anni di età.

Per ottenere detto capitale la vedova dovrà presentare domanda al Ministero per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra, entro i 90 giorni successivi al contratto matrimoniale.

E' questo l'unico caso in cui dalla legislazione vigente è consentito il pagamento di un capitale in una sola volta in luogo della pensione.

Sottoscrivete per "L'ALPINO,"

Bolscevismo...

In Italia vi sono individui che si proclamano bolscevichi ancor oggi. Questi loschi mestatori, evidentemente in malafede, si addimostrano nemici della società: non solo delle classi abbienti, ma anche delle classi operaie e di tutti coloro che traggono il sostentamento dal lavoro quotidiano.

Non si può pensare e volere il bolscevismo, se non con la speranza di pesare, nel torbido del perturbamento sociale, che verrebbe a crearsi per il suo avvento e per il suo mantenimento come forma di governo.

Bolscevismo significa: DISOCCUPAZIONE, OZIO, FAME, FURTO ED ASSASSINIO. E queste non sono parole, ma fatti documentabili.

Tutti sanno che in Russia la vita si svolge in questo modo:

1. Le fabbriche sono chiuse per una percentuale del 90 per cento; la produzione, il commercio, tutta la vita materiale del paese, s'è arenata nel marasma politico.

2. I contadini non vogliono più lavorare la terra, se non quella strettamente necessaria per trarre il pane per loro soltanto, e ciò per non lasciarsi derubare dalle guardie rosse, sostenitrici della violenza del Soviet e dei cosiddetti commissari del popolo: le città sono affamate e la carestia dilaga.

3. Bande armate battono le campagne, uccidendo, saccheggiando, assaltando i pacifici cittadini.

4. I capi-popolo hanno cacciato i borghesi dai loro palazzi, hanno sequestrato anche le automobili, non a beneficio del popolo, ma a beneficio del loro portafogli, per poter vivere nel fasto. Per il proletario la morsa è sempre la stessa, peggiorata anziché migliorata.

Quali i vantaggi della strombazzata rivoluzione?

Era stata fatta per far cessare la guerra; hanno assassinato lo Czar per non aver tiranni ed hanno espropriato i ricchi per il benessere popolare; a conti chiusi, dopo tre anni di regime bolscevico, per le strade lo scroscio della mitraglia dimostra che la guerra continua, con la sola differenza che non si combatte più il nemico della Patria, ma il fratello.

Non esiste più lo Czar, ma un despota peggiore, il feroce Lenin, che nel breve spazio della sua dittatura ha fatto uccidere più persone che in centinaia di anni tutti gli Czar messi insieme!

Non ci sono più padroni, è vero, ma ci sono «compagnini», cioè padroni nuovi che li sostituiscono, e con tutto ciò il popolo muore letteralmente di fame!

Per colmo dell'ironia hanno dovuto rifare l'esercito con i vecchi sistemi, e mentre tutti i popoli che hanno partecipato alla guerra attuale smobilitano, in Russia si fanno continuamente chiamate alle armi e si fucilano i renitanti alle iove!

In Italia, perseguono le teorie bolsceviche gli incoerenti e gli uomini di mala fede, fra cui spiccano i campioni dell'imboscamiento e della delinquenza internazionale, i capi morali e i leaders del partito socialista, i deputati Turati e Treves, non ne vogliono sapere e lo giudicano dannoso, ben comprendendo che sarebbe apportatore di rovina e di sfacelo economico.

Chi ama la propria casa, la propria famiglia, chi non vuol vedere i propri figli morire di fame, è nemico del bolscevismo e comprende una sola necessità: quella di lavorare, per produrre e risparmiare, affinché la pace sia degna della guerra vittoriosa.

L'ALPINO.

L'ora dell'Italianissima del Quarnero

Fiume la eroica, Fiume l'italianissima sta per consumare il suo sacrificio!

Il contingente italiano ridotto, il Consiglio nazionale fiumano sciolto, la polizia in mano agli iugliesi

Ecco lo stato di servaggio, ecco la rinuncia.

Entrati in guerra per la liberazione dal giogo straniero degli Italiani di Austria, ora, dopo sacrifici di uomini e di denari dobbiamo lasciare la città italianissima del Quarnero, sia abbandonata al suo ben triste avvenire.

Aveva ben ragione di dire quel giornale satirico francese « Il Populaire » all'Italia dolente per la sorte di Fiume: «Perchè piangi?... Aspetta e spera!»

Si, con l'animo colante oggi attendiamo la futura giustizia! L'Italia vincitrice a Vittorio Veneto, sarà capace di vincere la santissima causa. Anche se ora per opera di pochi, che non rappresentano la volontà del mondo, ma la volontà della cupidigia straniera e della paura della nostra forza e grandezza dobbiamo sacrificare la vittoria materiale, pure moralmente ci possiamo dire i trionfatori della guerra.

Le verità dell'ultimo messaggio dell'«Inammissima» sono più che evidenti: «Assieme a tutta l'Europa anche Fiume saluto il vostro presidente come un messia ed i suoi 14 punti come un vangelo preparatorio di un'epoca nuova. Ma questo vangelo che era stato scritto per quelli che soffrivano la oppressione, per i deboli e per gli umili, nelle mani dei forti, dei ricchi, dei dominatori, che non conoscono le sofferenze ma le sfruttano cinicamente, questo vangelo della democrazia si mutò in un istrumento di opposizione.

«Oggi più nessuno si illude che una pace democratica sia stata raggiunta, tutti invece sentono che la ingiustizia e l'affarismo hanno gettato a piene mani i semi di nuove guerre creando uno stato di equilibrio del tutto artificiale e mantenuto dalla forza, ma non dal diritto. Questa forza è oggi rappresentata dalla potenzialità economica delle nazioni, sicché proprio quelle fra le nazioni che rispetto alla loro capacità hanno compiuto un sacrificio maggiore per la guerra vedono compromessa la propria indipendenza e contro ogni principio di giustizia vengono costretti a rinunciare a ciò che accanto allo scopo generale della guerra fatta in comune era stato lo scopo particolare dei loro sacrifici, la redenzione dei propri fratelli.»

Ora l'Italia nostra si trova in un rapporto doloroso, cioè immiserita dalla guerra e senza compensi che possano darle la sicurezza della supremazia dell'Adriatico, fonte preciosa della nostra futura ricchezza e dei nostri commerci.

Ci hanno lasciata (...generosi!) Trieste, ma, senza Fiume che cosa diviene? Nulla, poiché le linee di raccordo con l'interno sono in comune, e quindi il porto dell'una subordinato a quello dell'altra.

E' stato detto dagli stranieri che la agitazione dei fiumani fosse dovuta alla presenza di truppe nostre, ma pensando «che la proclamazione dell'Unione all'Italia fu fatta quando il nostro Esercito era ancora sulle montagne e sulle pianure del Veneto» la falsa asserzione cade da sé.

Han parlato di scopi ideali della loro guerra, ma ora non si comprendono più se queste idealità siano di ban-

chieri o di umanitari, oppure si comprendono troppo bene...

O Fiume, che come le altre tue sorelle redente, hai dato tanto del tuo sangue migliore, Fiume che per la prima fra tutte hai innalzato il vessillo tricolore sugli spalti del tuo Castello, sappi che noi italiani giammai ti abbandoneremo!

L'atto sublime di fede italiana, l'ultimo appello di Fiume conclude:

«Scavalcando l'Italia ed illudendosi di concorrere con la Germania oltre il mare si prepara invece a quest'ultima la rivincita nel campo economico, mentre poi umiliandola o poi umiliando l'Italia, nonchè imponendole di riacquistare od aumentare le sue forze le si toglie la possibilità di resistere alla Germania che tenterà nuovamente di farla alleata o sua schiava. Dipenderà dalla vostra saggezza, signori senatori, la storia futura della Europa di cui tanta parte sarà legata alle sorti dell'Adriatico. La questione di Fiume è molto più importante di una semplice contesa territoriale tra italiani e slavi e per la sua ripercussione per l'avvenire di Trieste e dell'Adriatico è questione troppo vitale per l'Italia perchè questa possa a lungo trascurarla.»

Se essa sarà risolta secondo giustizia nulla turberà forse la pace nell'Adriatico, ove hanno posto italiani e slavi. Guai però se per egoismo di terzi la questione rimarrà aperta! Per redimere i suoi figli l'Italia ha sacrificato il suo sangue migliore e per dare a noi una patria sono morti in questa guerra nella gloriosa divisa del soldato italiano molti fumani generosi; non permettete che venga ora, dopo la vittoria, violata la loro ultima volontà, non permettete che una ingiustizia, ancora facilmente rimediabile, divenga fonte di nuove guerre nelle quali il mondo intero potrebbe essere ancora una volta trascinato. La fine della giustizia porterebbe seco la fine della civiltà.»

Firmato: il Commendatore Grossich presid. del Consiglio Naz.

Fidiamo nel buon senso d'umanità del Senato Americano e nel ravvedimento di Wilson.

In ogni casa italiana v'è un'effigie del Presidente degli Stati Uniti. Vogliamo sperare di non essere obbligati a ripetere l'atto di Venezia con Marin Faliero ricoprendole tutte di veli neri!

Il sentimento nazionale di un popolo non si può distruggere per la volontà di un individuo.

Vive e si perpetua attraverso i secoli, pronto all'estremo sacrificio, per la propria libertà e per la giustizia.

Aldo Lombasi

A PAL PICCOLO

Commemorazione dei morti dell'Alto But Per iniziativa dell'8.º Reggimento Alpini si sono commemorati l'8 settembre scorso, i morti di Pal Piccolo, a quel cimitero di guerra.

Niente di più intimo, niente di più sincero di questa comunione di anime, niente raccolta nella fede dei propri morti, al cospetto di quelle cime che nella loro solennità, sembrano rendere un eterno omaggio ai caduti.

Da tutte le valli della Carnia e dai paesi del Friuli, erano accorse comitive di parenti, di amici dei gloriosi morti e di ex-combattenti per compiere un dovere al quale si sentivano chiamati spontaneamente.

Su ogni tumulo, pochi fiori delle montagne rappresentavano la riconoscenza di coloro che erano venuti a portare un saluto o a rivivere col pensiero i momenti sublimi e terribili passati assieme ai morti.

La cerimonia si iniziò con la messa celebrata da D. Janes, il Cappellano del Battaglione Tolmezzo in Carnia e dal cav. don Floreano Dorotea, la granitica figura di prete e di soldato alpino della Carnia.

La cappella di Pal Piccolo e quella di Pal Grande erano adornate di simboliche corone di quercia, offerte dai compagni dell'8.º e da alcune associazioni ai prodi caduti.

La cerimonia semplice e solenne si svolse alla presenza del Colonnello Cavarzerani, di molti ufficiali dell'8.º, delle rappresentanze della 52.ª Divisione Alpina, di reggimenti gloriosissimi di fanteria, delle rappresentanze di Società Alpine Friulane e Giulie, delle personalità civili della Carnia, e di un simpatico gruppo di alpini congedati, la cui anima vibra tutt'ora al ricordo dei gloriosi battaglioni.

Terminata la cerimonia religiosa, parlarono il Colonnello Cavarzerani, il Capitano Palazzoli, il Sindaco di Paluzza, il Cappellano del Battaglione Tolmezzo D. Janes e le parole loro ispirate trovarono accoglimento intimo negli animi dei presenti.

Il servizio d'onore era prestato da un plotone di Alpini dell'8.º, con il tagliando del «Tolmezzo» offerto dalle donne friulane e decorato di due medaglie d'argento al valor militare.

Finita la cerimonia gli intervenuti si sparsero a visitare le posizioni che sacrifici di sangue e tenacia di lavoro avevano reso imprevedibili.

Questa in poche parole la relazione della cerimonia, che oltre essere un tributo di fede ebbe per noi un significato di immutabile programma.

«Ne omnia moriar» è scritto sulla cappella di Pal Piccolo: questo è un dovere nostro, di tutti noi che la guerra ha ritornato alle nostre case. I nostri morti non debbono morir mai nei cuori e nelle opere nostre affinché il frutto del loro sacrificio non vada mai perduto.

Quando gli italiani per un istante cedettero, fu unico il grido di tutti i caduti che dalle pietraie del Cars al le vette ed ai ghiacciai urlarono: Perchè, perchè siamo morti?

Ed quello il grido che mutò la pagina di Caporetto nell'epico poema del Grappa. E nel soldato italiano che nel Giugno del 18 difendeva il Piave con i denti e nell'Ottobre correva anelando a liberare le terre invase, vibrava l'animo di tutti i nostri morti, poiché essi non erano morti del tutto!

Se a noi verrà meno un giorno la fede nei destini della Patria, se nelle generazioni future si infiacchirà il sentimento del dovere, sarà pensando ai nostri morti, sarà tributando un omaggio sereno a tutti quelli che caddero per la religione della Patria che il nostro spirito si orienterà con fede vie più ringagliardita verso gli ideali più santi della famiglia, della società e della libertà.

Tiberio Tonolli

!!!

Nel periodo della «dittatura del... proletariato» in Ungheria, gli ufficiali dell'esercito comunista avevano diritto di vita e di morte sui soldati mancanti alla disciplina!

I più volgari ingiuratori del generale Graziani sono poi quegli stessi esaltatori quotidiani del regime bolscevico!

Se si mettersero una buona volta d'accordo con loro stessi!

Le nostre canzoni (1) Inno degli Skiatori

Sui lucenti e tersi campi Del nevato sconfinito Sorridenti al nostro fato Noi corriam senza timor.

Noi sappiamo ogni pericolo Delle altezze conquistate, E tra nemi e neviccate Raddoppiamo il nostro ardor.

Per chine ripide, vertiginose, Cantando scivola lo skiator; Dei pini il fremito, l'azzurro [cielo] A lui riempono di gioia il cor!

Quango il sol splende radioso Su per l'erta faticata, O con luce delicata A noi l'astro bianco appar:

Allor squilla il nostro riso Come squilla una fanfara, Lieto riso che rischiarà, Che dei forti è una virtù.

Per chine ripide, vertiginose, Veloce scivola lo skiator, Nelle purissime brezze mon [tane] Ritempra l'animo, sereno [ognor!]

Se un nemico corre all'armi Per violare il patrio suolo Fiero ed agile lo stuolo Di noi tutti accorrerà:

Se morrem, morrem da prodi Su nell'alto, fra la neve, E la morte sarà lieve Perché Italia lo vorrà.

Per chine ripide, vertiginose Ardito scivola lo skiator, Ei muove intrepido, verso la [metà] E mai non dubita del suo valor!

(1) In ogni numero pubblicheremo una di quelle canzoni, che i nostri soldati cantano giocosamente in ogni marcia, e non faremo alcuna distinzione fra gli inni belli e le nenie toggiate e create dall'anima nostalgica degli Alpini, nelle lunghe veglie di trincea.

Associazione Nazionale Alpini

Non ho potuto prima d'oggi portar una parola di propaganda, a mezzo del nostro giornale l'Alpino per mancanza di spazio, ma pur tuttavia sono fidente che i colleghi tutti che ancora non sono soci, verranno presto ad aumentare la schiera nostra e daranno tutti il loro contributo d'intelligenza e competenza per quello sviluppo che l'Associazione si propone.

Già molti dell'8.º alpini e primi fra i primi gli egr. sigg. col. Cavarzerani e ten. col. Bianco, hanno plaudito e sottoscritto alla bella iniziativa. Vasto è il programma dell'A. N. A. ed è riassunto sinteticamente nello statuto che fa parte di ogni scheda d'iscrizione e del quale ne stralcio i capi.

L'Associazione Nazionale Alpini si è costituita in Milano l'8 luglio 1919; ad essa possono partecipare coloro che hanno appartenuto o appartengono al Corpo degli Alpini, sia quali ufficiali, sia quali militari di truppa, in congedo ed in attività di servizio, ed esclude assolutamente ogni scopo politico o religioso.

Gli scopi dell'Associazione sono: tener vivo lo spirito di corpo e conservare le tradizioni e le caratteristiche degli alpini, favorendo inoltre i

XX Settembre

Quarant'anni fa l'Italia, ostacolata sino allora dalla Francia di Napoleone il piccolo, poteva finalmente entrare in Roma, approfittando del movimento favorevole creato dalla guerra franco-prussiana.

Tappe di questo episodio sono Mentana, Villa Glori, Aspromonte, tappe radiose e bagnate di sangue, emergenti gigantesco dalle debolezze e dalle virtù dei tempi.

In questo giorno noi dovremmo esultare non per le quattro cannonate che crearono la breccia di Porta Pia, dal significato ben piccolo in confronto a quello di Mentana, ma per la data che ha restituito all'Italia la capitale eterna. Invece, un senso d'amarezza si opprime il cuore, innanzi ai problemi odierni, problemi di vita o morte morale per la Patria.

E se obbedissimo alla nostra anima isterremmo il giornale di nero.

L'Alpino

Associazione delle famiglie per il ricupero delle salme dei morti in guerra.

«La vostra tomba è un'ara: è quasi mostruoso vederla nei nostri ai parvoli e nelle Orme del vostro sangue».

E' giusto, doveroso ed umano che le ossa di coloro che morirono eroicamente sul campo dell'onore in difesa della Patria, o consunti in ospedale per malattie contratte, o in prigionia dopo stenti e lori inenarrabili, lontani dal suolo patrio, siano piamente raccolte.

A questo scopo si è costituita l'Associazione fra le famiglie dei caduti in guerra, con l'intendimento di trasportare nei cimiteri ove risiedono le famiglie dei caduti, le salme identificate. Per quelle che non lo fossero, sarà cura della Società perchè siano eretti ossari sui campi di battaglia ove i nostri prodi soccomberono.

La Società:

1. Si adopera con tutti i mezzi che sono a sua disposizione perchè il governo disponga del trasporto gratuito delle salme.

2. Perchè sospenda le tasse di trasporto in vigore da provincia a provincia, lasciando alle famiglie le sole spese delle casse.

3. Coadiuvare le famiglie nella ricerca e identificazione delle salme.

4. Fa pratiche perchè le provincie e Comuni sostengano le spese relative alle casse delle salme dei caduti di famiglia povera.

Parenti, amici, la sventura che ci ha accomunato ci riunisce in un unico fascio per la realizzazione del nostro pio e legittimo desiderio.

La Patria non neghi che le madri addolorate possano spargere lagrime sulle tombe dei propri figli; diamo a loro almeno questo conforto.

Per statuti, schiarimenti, notizie, ricerche, consigli, rivolgersi alla presidenza della Associazione, via Giovanni Chiassi n. 50, Mantova.

La Presidenza.

Associazione Nazionale Alpini

Sul numero della scorsa settimana all'ultimo periodo è incorsa un'omissione.

Si rettifica quindi informando che «La sede provvisoria della Associazione è in Milano Via Felice Cavallotti 5, mentre è in Udine, presso il sottoscrutto, che si ricevono le adesioni».

Alpini tutti, l'A. N. A. ha per scopo ciò che di più bello e sacro può desiderare e ambire: una Alpina; le nostre fiamme verdi sono sempre unite e compatte. Esaltate ed onoriamo i nostri eroi!

Cap. Ruggeri Giovanni

Il diritto del grigio-verde.

Le pensioni privilegiate di guerra.

(Continuaz. del numero prec.)

Orfani

9. In mancanza della vedova, vale a dire nel caso che il militare morto in guerra abbia lasciato soltanto orfani, la pensione è aumentata in loro favore ed in relazione al loro numero, nella misura di L. 130 annue per il secondo orfano, L. 75 per il terzo orfano, L. 50 per ogni altro orfano.

Ad un solo orfano compete la sola pensione di guerra, senza alcun aumento.

10. I figli naturali legalmente riconosciuti dal militare hanno, agli effetti della concessione della pensione, gli stessi diritti dei figli legittimi.

Essi, quando esiste anche la vedova o vi siano altri figli legittimi o legittimati del militare, sono considerati come orfani di precedente matrimonio.

Genitori legittimi

11. Spetta la pensione privilegiata al padre legittimo del militare morto in guerra, senza lasciare vedova o figli, quando alla data di morte del militare abbia compiuto 49 anni, sei mesi un giorno, ovvero sia inabile a proficuo lavoro, ed inoltre, per la morte del figlio, abbia subito una apprezzabile diminuzione dei necessari mezzi di sussistenza.

La invalidità a proficuo lavoro non deve considerarsi in senso assoluto, per modo che il richiedente sia impossibilitato a dedicarsi a qualsiasi occupazione; bensì in senso relativo, per modo che il richiedente sia soltanto impossibilitato a dedicarsi alle sue occupazioni normali e abituali.

In caso di morte del padre la pensione si trasferisce alla madre, e in caso di morte della madre, nei fratelli e nelle sorelle del militare, purché minorenni e le femmine inoltre nubili.

12. Spetta la pensione privilegiata alla madre legittima del militare morto a causa della guerra, sempre quando per la morte del figlio siano verificata una apprezzabile diminuzione dei necessari mezzi di sussistenza, purché sia vedova; ovvero non essendo vedova, viva separata e non per sua colpa, dal marito, anche se in seconde nozze, senza ricevere da lui i mezzi di sussistenza, o infine, quando sia passata a nuove nozze prima della morte del figlio ed abbia il marito a totale suo carico per riconosciuta assoluta incapacità a qualsiasi proficuo lavoro.

Nel caso di separazione fra i coniugi, ove il marito sia il padre del militare defunto e dimostri di possedere i requisiti di legge per conseguire la pensione, questa viene divisa in parti uguali tra i genitori.

13. I redditi di beni mobili o immobili, le pensioni, gli stipendi od altri proventi di carattere continuativo per un ammontare non inferiore alla pensione di guerra dei quali eventualmente risultino provvisti i genitori del militare defunto, non costituiscono sempre impedimento alla concessione della pensione stessa, che potrà essere, a seconda dei casi, accordata con la riduzione di un quarto o della metà in considerazione delle speciali circostanze di età, sesso e salute dell'interessato e delle persone di famiglia, alle quali egli è tenuto per legge a somministrare gli alimenti.

14. — Nel caso che il militare, morto a causa della guerra, abbia lasciato vedova o prole con diritto a pensione, spetta ai genitori che si trovano nelle condizioni indicate nei pre-

cedenti numeri, una speciale pensione uguale ad un terzo di quella vedovile, che verrà liquidata dal Ministero per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra, indipendentemente da quella concessa o da concedersi alla vedova od alla prole.

15. Il genitore che si trovi nella condizione di avere diritto alla pensione di guerra, esclusa quella speciale di cui al numero precedente e che abbia perduto più figli militari per cause di servizio, ha diritto di un aumento di L. 100 annue per ciascuno di detti figli oltre il primo; purché questi non abbia lasciato vedova o prole con diritto alla pensione.

Genitori di figlio naturale

16. Nel caso che il militare morto a causa della guerra sia figlio naturale legalmente riconosciuto dal padre, questi, in mancanza di altri aventi diritto, consegue la pensione, nella misura di quella vedovile, purché all'atto della morte del figlio venga a trovarsi nelle condizioni stabilite per il genitore legittimo ed il riconoscimento sia avvenuto prima dell'evento di servizio che cagionò la morte del militare.

Nella stessa misura e nelle condizioni di cui sopra, la pensione spetta alla madre non coniugata del militare riconosciuto da essa come figlio naturale.

La pensione, se compete ad ambedue i genitori naturali, viene divisa in parti uguali fra loro.

I genitori che contraggono matrimonio dopo il decesso del militare da entrambi già legalmente riconosciuto nel termine suindicato, sono considerati agli effetti della pensione come genitori di un figlio legittimo.

Fratelli e sorelle

17. Spetta la pensione di guerra ai fratelli ed alle sorelle nubili del militare morto senza lasciare vedova o figli, quando siano orfani di entrambi i genitori e finché siano minorenni, e per la morte del fratello militare sia verificata una apprezzabile diminuzione dei mezzi necessari alla loro sussistenza.

Può spettare ad essi la pensione anche quando la loro madre sia vivente ma non abbia diritto alla pensione stessa, per essere passata a nuove nozze.

Per coloro che allevarono fanciulli orfani o abbandonati.

18. — In mancanza dei genitori, dei fratelli e delle sorelle, può ottenere la pensione di guerra chiunque dimostri di avere raccolto, allevato e tenuto presso di sé come figlio, fino alla maggiore età o quanto meno fino alla chiamata alle armi, un fanciullo orfano o abbandonato che, divenuto soldato, abbia trovata la morte a causa della guerra.

Gli assimilati in tal modo ai genitori dovranno trovarsi nelle condizioni economiche di età, di stato civile o di incapacità a proficuo lavoro, stabilite per i genitori legittimi e dovranno dimostrare le circostanze di fatto, per le quali ritengono di avere diritto a pensione, a mezzo di apposito atto di notorietà dinanzi al Magistrato.

Disposizioni generali

19. Al godimento delle concessioni fin qui riferite sono ammessi anche coloro, il cui diritto sorge per evento di servizio dipendente dalla guerra di Libia, salvo naturalmente i diritti acquisiti da altri concessionari in virtù di leggi preesistenti.

20. Il termine per la presentazione

delle domande di pensioni di guerra è esteso fino a due anni dalla data della conclusione della pace.

Coloro pertanto che ebbero respinta la domanda, soltanto perchè non presentata in termini, secondo la legge del tempo, potranno riprodurla.

La battaglia del Passolan.

Sorge l'alba del 16 novembre 1917, e il battaglione Monte Matajur si trova, oscura vedetta, a difendere i pendii del Passolan. Dopo una giornata quella dei quindici, di battaglia e di ritirata, difendendo, palmo a palmo il terreno del Grappa è già pronto a nuovi cimenti, a nuovi sacrifici. Già si odono le prime fucilate, giungono le prime cannonate, la mitragliatrice è in funzione. Dopo una notte d'insonnia vigile, i soldati son pronti, sicuri di fare il proprio dovere, di rispondere all'appello del generale Di Giorgio, versando il loro sangue, per difendere il sacro suolo dall'invasore!

Il battaglione è così disposto: 157 estrema sinistra — 110 e 156 estrema destra. La compagnia di marcia di riserva di battaglia — la 14.a Sezione con la 156.a, la 15.a con la 110.a e la 18.a di riserva con la compagnia di marcia.

Già da un'ora ferve la battaglia. giunge un porta ordini, e poi di persona il tenente Colonnello Gilberti comandante della linea, a dire che occorrono le riserve e che bisogna spostarle sulla sinistra. La linea ha dovuto cedere, un battaglione di fanteria, il reparto mitraglieri, il battaglione bersaglieri, davanti alla forza nemica superiore hanno dovuto arretrare.

E la compagnia di marcia lenta, in ordine di battaglia si sposta verso la cima. Avanti, avanti, cauti, per proteggere la sinistra scoperta della 157.a che ferma al suo posto, combatteva contro il nemico numericamente schiacciante, faticamente avvolgente. Spontaneamente dai loro ufficiali, i soldati della 157.a rimasero al loro posto, fermi, a compiere il loro dovere!

Il nemico, mentre essi combattevano cercavano di arrestarne la marcia in avanti sfondato l'altro lato del cuneo, lo circondava e li assaliva alle spalle. Pur essi non si mossero, preferirono morire col fucile in mano che passare al nemico.

Poco più di 20 ritornarono indietro con tre dei loro ufficiali, e comparvero fra i soldati della Compagnia di marcia, e seguiranno a combattere con essi.

Gino dall'Armi, l'eroico Ufficiale, quello che fu sempre con i suoi soldati, primo al cimento, incitatore instancabile di energie, cadde allora colpito da due pallottole; una alla gamba, l'altra all'inguine.

La battaglia incalza, e bisogna fare continui spostamenti per non essere accerchiati, presi.

Le pallottole fischiano, a raffiche le nostre mitragliatrici, prese dagli austriaci, tirano su di noi; altre vittime, altri morti e feriti.

La Compagnia di marcia arretra verso la cima dei roccioni. Il Tenente Colonnello Gilberti compare dietro gli Alpini e li incita alla difesa.

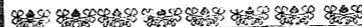
Sono le 9.30, già 4 ore di lotta estenuante, terribile, tuttavia rianziano a baloni, can ed il nemico arretra fino alla cima. Gli animi esultano, ma la mitragliatrice austriaca ferma l'eroico manipolo guidato dal tenente Veita che intrepido, invulnerabile conduce l'assalto, coadiuvato dai suoi subalterni, e dagli indomiti tenenti Del Carretto e Doch.

E mentre il combattimento incalza, il Sergente Benvegna, colpito alla gola spirando dicendo al suo Comandante: « Mi raccomando mia madre, Viva l'Italia!». Altri feriti; il piccolo nucleo

si assottiglia, non è più possibile la resistenza! Sono le 11 ed incomincia la ritirata.

Ordinati, mentre insegue il fischio dei proiettili nemici, mentre tuona il nostro cannone, la compagnia di marcia e i resti dell'eroica 157.a sfilano per il vallone e salgono, piangendo, per non essere riusciti nel loro intento, le pendici del Grappa. Così pure i resti delle altre due compagnie che dovettero subire l'ultimo scacco passivo e impossibilitate a difendersi e a difendere.

Aldo Lomasti.



!!!

Il giorno 13 di Novembre, alla Camera dei Deputati, si è votata per acclamazione un plauso all'Esercito, alla fine della disgustosa discussione per l'inchiesta di Caporetto. Se non che, ai quasi unanimi applausi, non si sono uniti quelli dei deputati socialisti-ufficiali.

Quest'assenza onora assai l'Esercito: ad ogni modo notiamo come sia assai cambiato il tono dalla fine del 1917: Allora, con la «fifa» di vedersi piovere gli austriaci in casa, negli appartamenti eleganti di Milano e di Bologna, ad affondare le mani rapaci magari nei capicissimi scrigni dei proletari (???) Turati, Treves, Giacomo Ferri, (ex colonnello della... Croce Rossa) e di qualche altro affamato del genere, si operava in modo diverso, e non si lesinava al fante stracciato l'economico applauso, né la voce emozionata, e neppure la tremolante lacrimuccia d'occasione.

Ora però in Italia si sta al sicuro, quindi l'Esercito non è più il salvatore, ma la banda organizzata degli assassini!



Le nostre canzoni

I sette pezzi (1)

C'è un tenente degli alpini

Ferito in letto, sta per morir

Che manda a dire ai suoi soldati

Che lo venissero a ritrovar;

E i suoi soldati gli mandano a dire

Che non han scarpe per camminar

O con le scarpe, o senza scarpe

I miei soldati li voglio qui!

Che cosa vuole, signor tenente?

I suoi soldati son tutti qui!

Voglio disporre della mia vita

Che in sette pezzi si deve far:

Il primo pezzo a Re Vittorio,

Secondo pezzo al Battaglione!

Il terzo pezzo alle montagne

Dove sorridon le stelle in fior!

Il quarto pezzo alla mia madre

Quale memoria del figlio alpin,

Il quinto pezzo alla mia bella

Perchè ricordi il suo primo amor;

Il sesto pezzo alle trincee

Dove son morti i miei soldati!

Il settimo pezzo al Monte Nero

Ch'è tutta gloria dei forti alpin!

(1) Pubblichiamo questa canzone Alpina nel suo testo integrale, come l'hanno creata gli ignoti autori: Ci sembrerebbe di guastarla foggianone i distici in modo diverso, poichè anche a noi, avvezzi a cantarla coi nostri soldati, è cara così com'è.

PROFILI D'EROI

Fratelli GARRONE.

Il Tenente Eugenio Garrone si arruolò volontario per la nostra guerra sottoponendosi ad una operazione chirurgica per non essere dichiarato inabile. Combatte in Vallarsa e sul Carso quadrandosi una medaglia di bronzo. Ferito sul Pasubio ritornò al fronte nel Maggio 1917 a Dosso Fatti ove gli venne concessa la medaglia di argento al valore sul campo per suo eroico contegno. Il giorno 14 dicembre 1917 venne ferito al petto in modo gravissimo e in tali condizioni, dovette assistere impotente alla morte di suo fratello Capitano, che gli cadde al fianco.

Riporto qui sotto una lettera che il pittore Aristide Sartorio, testimone oculare del combattimento, ha scritto alla madre dei due eroici ufficiali:

Roma 5 Settembre 1919

Nobile Signora,

« Il quadro da me dipinto dell'azione di Col della Berretta è fatto appunto nel giorno che i nostri dovettero cedere le trincee al nemico.

Io non mi trovai sul luogo dell'azione, ma sulle pendici di Col Moschiro, da dove ritrassi la zona del combattimento così come si vede riprodotta sulla cartolina.

Mi rammento che il luogo dove mi trovavo era terribilmente battuto dalla Artiglieria nemica, la quale aveva individuate le nostre batterie.

Era così battuta che i soldati si rifiutavano di transitarvi. Noi seguimmo a lungo con i binocoli lo svolgersi del combattimento sul Col della Berretta e vedemmo due volte scendere gli Austriaci dalle pendici per essere ricacciati.

I nostri Artiglieri aggiustavano i tiri in modo da ostacolare la loro scesa ma dall'altra parte i nemici tempestarono le trincee dei nostri con tutti i calibri, massime con le così dette Springen-granate le quali lasciavano un fumo nero e scoppiavano in due tempi.

I nostri Alpini erano là sotto il fuoco.

Quanto le scrivo è ben poco, è una ben magra notizia per i genitori che hanno perduto là, due dei loro figli ed oso scrivere perchè avendo vissuto fino alla battaglia del Piave tutti quei giorni di vera passione per il nostro Paese mi aspettavo da un momento all'altro qualche proiettile meno benigno di quei tre che mi hanno bucat le carni.

Io non oso dire a genitori orfati, come sarei onorato di essere sepolto a lato dei due valerosi ufficiali, ma mi permettano di dire che i loro due figli sono due santi.

Gradisca signora le devote espressioni dell'animo mio.

f.to Aristide Sartorio.

Ferito e prigioniero Eugenio Garrone venne trasportato negli Ospedali Austriaci dove eccitò l'ammirazione degli stessi nemici per il suo stoicismo. Lo scrivevano che gli fu compagno nel Battaglione e che poi venne ricoverato negli stessi ospedali di Primolano, Innsbruck, Grodich bei Salzburg, ricorda ancora con commozione la maschia figura di quel prode che divorato dalla febbre ed esausto per il sangue perduto, trovava ancora la forza di piangere sulla sorte che non lo fece morire sul campo accanto al fratello ed in mezzo ai suoi Alpini.

Mori nel Gennaio 1918 nell'ospedale di Salzburg invocando i genitori e la Patria diletta.

Il fratello Capitano Garrone ca-

valier avvocato Giuseppe, era giudice in Libia all'inizio della Guerra Europea. Come giudice Coloniale e come Alpista era conosciuto. — Fu Pretore a Morghen in Valle d'Aosta ed ebbe cara tale residenza alpestre perchè gli permetteva la contemplazione delle sue amatissime montagne di cui conosceva ogni insidia e ogni bellezza.

In Libia tra la popolazione indigena ch'egli aveva conquistato con la forza del suo sguardo e con la equità eccezionale di giudizio della sua mente equilibrata, era conosciuto come il giudice naturale e da tutti salutato e venerato. Per l'amore che gli portavano gli indigeni venne scelto varie volte al capo della Colonia per appianare divergenze fra tribù diverse.

Venne assediato a Tarhuna coi militari del Presidio e, pur non avendo l'obbligo, combatté al loro fianco rimanendo ferito ad un braccio. Sfuggiti alla cattura, i superstiti, a cavallo, si lanciarono a traverso alle dune inseguiti dal nemico. Ogni tanto qualcuno s'abbatteva colpito dal piombo avversario.

Fu allora che un proiettile colse il giudice Garrone all'altro braccio ed allora si vide l'epico spettacolo di un cavaliere che galoppava a traverso il deserto alla testa di una tragica cavalcata, con le redini in bocca segnando l'arida sabbia di due traccie sanguigne.

Si arruolò volontario per la nostra guerra portando tra gli Alpini dell'8.o il suo grande cuore sognatore ed entusiasta, la sua mente altissima e le sue indomite energie temprate da tanti rischi.

Il suo epistolario raccolto in un volume intitolato: « Ascensione eroica » è la degna cornice che racchiude l'instimabile tesoro della sua anima nobilissima.

Per cura degli amici, la memoria del Capitano Garrone già onorata in Vercelli sua Patria, in Torino e nella lontana Tripoli, verrà ricordata insieme a quella dell'eroico fratello, a Morghen, dove verrà scoperta una lapide in loro memoria, il giorno 5 ottobre prossimo.

Ma più d'ogni commemorazione ufficiale varrà il ricordo perenne che dei due fratelli conserveranno quanti ebbero la ventura di conoscerli e le due medaglie d'argento al valor militare concesse per l'ultimo loro fatto d'arma ove trovarono morte gloriosa.

Eccone le motivazioni:

GARRONE Eugenio da Vercelli (Novara) Tenente 8.o Regg. Alpini. Volontario di guerra, con alto sentimento del dovere e con singolare fermezza, offrì tutto sé stesso alla Patria. Agognando ardentemente la riscossa, col sacrificio cosciente, con la visione immutata nei maggiori destini d'Italia, combatté gloriosamente. Rimasto gravemente ferito e conscio della propria fine, di null'altro si mostrò preoccupato che di lasciare il suo posto di combattimento, animando ancora i suoi alpini alla resistenza col grido di « Viva l'Italia!». Fatto prigioniero, fu portato a forza nelle retrovie nemiche, avendo chiesto di esser lasciato morire sul campo, fra i suoi Alpini, accanto all'adorato fratello caduto pure nella stessa azione. Morì in un ospedale dell'avversario, dimostrando tanta ferocezza e tanta forza d'animo, da destare l'ammirazione degli stessi nemici. — Col della Berretta, 14 dicembre 1917.

GARRONE Giuseppe, da Vercelli (Novara), Capitano di complemento 8.o Regg. Alpini. Bella figura di patriota e di soldato, volontario di guerra, in ogni circostanza dedicò col più puro entusiasmo le sue belle energie alla Patria. Nel giorno della riscossa, la sua compagnia, da lui preparata

con serena coscienza ad ogni sacrificio, combattendo eroicamente si offrì tutta intera in olocausto alla Patria. Anch'egli ferito gravemente nel respingere un attacco nemico, non si ritrasse che in seguito ad ordine. Accerchiato e caduto, in seguito, la posizione, mentre con feriti stava per essere fatto prigioniero, venne nuovamente colpito a morte. Si spense serenamente tra le file dei suoi Alpini caduti, accanto al fratello più gravemente ferito, dimostrandosi fiero del sorte che gli aveva risparmiato la prigionia. Col della Berretta, 14 dicembre 1917.

Ai superstiti dell'8.o Alpini, il compito di onorare la memoria e di esaltare la virtù dei fratelli Garrone. Nella grandezza magnanima di quelle nobili figure è impersonificata l'anima di tutti i nostri morti rimasti a Col Berretta nel 14 dicembre del 1917.

Date fiori alle loro memorie e per essi a tutti i caduti, che il loro sacrificio, ha dato alla Patria in quei giorni la sua più grande vittoria.

Ten. Piero Panizon

Chi non sa portar armi porti catene e stia zitto.

Massimo d'Azeglio

Dopo il dovere magnificamente compiuto, si è congedato in questi giorni l'amico carissimo Capitano Dott. Guido Bergamo, il valorosissimo alpino decorato di ben 4 medaglie d'argento al valor militare.

Sicuri d'interpretare il pensiero dei compagni Ufficiali e Soldati dell'8.o, gli inviamo un commosso e fraterno saluto a nome del suo Reggimento.

Tutto l'orrore della Russia bolscevica veduto da vicino

(Continuazione Vedi numero 3).

In provincia, se ancora si mangia (e non dappertutto) manca il resto, tutto ciò che l'industria delle città e la importazione dall'estero prima forniva largamente: tessuti, strumenti metallici, prodotti industriali di ogni genere. L'industria, colpita a morte dall'esplosione dei proprietari e dei direttori tecnici, dalla stitizzazione delle banche e dalle colossali camorre che si sono intessute intorno a questo provvedimento, dalle pazzie dei Soviets incompetenti, dalla paralisi delle ferrovie, dalla denutrizione e demoralizzazione degli operai, nulla più produce. — Solo lavorano per conto dello Stato alcune fabbriche di armi e munizioni, e la zecca che seguita a stampare milioni di pezzi di carta da venti e quaranta rubli, a cui manca persino un numero d'ordine e una firma di cassiere.

E poco ormai produce la campagna. Distrutte, in un primo furore di massacri e di saccheggi, le grandi e medie proprietà, con tutta la relativa attrezzatura moderna (i mucicchi, nella ebbrezza alcolica, sono arrivati ad uccidere gli stalloni ed i tori di razza a distruggere semenzai e vivaia di tipo modernissimo) i contadini, atterriti dalle continue requisizioni compiute dalle bande bolsceviche, si sono ridotti a coltivare ormai solo quel tanto che occorre al loro consumo privato; e le previsioni del prossimo raccolto erano tragiche, prima che gli ultimi avvenimenti aprissero al bolscevismo la via della Ucraina e l'amplesso wilsonianamente disinteressato del capitale americano.

La Russia si è distrutta. — Un vento di follia ha fatto incrociar le braccia al contadino e all'operaio russo, gli ha fatto cercare nel ricatto, nella speculazione, nella carta stampata, nel brigantaggio più o meno larvato di organizzazioni riconosciute, il segreto della ricchezza e della felicità. La verità caotica delle forme locali, lo sminuzzamento della unità dell'impero in centinaia di piccoli sovietti locali, senza precisi confini di territorio, non valgono a mascherare e nascondere il fenomeno tipico ed unico di questo periodo di febbre comunista: la Russia non solo ha cessato di produrre, ma ha distrutto gli strumenti preziosi ed elementari della sua produzione. La Russia ha foggiato con le sue mani, in un lungo accesso di frenesia comunista, la catena che garantirà per decenni il suo asservimento economico, e quasi certamente anche politico, ai popoli che non hanno dimenticato il dovere di lavorare.

Sullo sfondo di questa catastrofe economica, senza pari nella storia per la sua vastità, rapidità e compattezza, si segnano come episodi, che le costituiscono intorno una atmosfera di anormalità e di follia, tutti gli errori, le aberrazioni tragiche di una plebe abbandonata ai suoi istinti, di un manipolo di fanatici giunti al potere do-

po un lungo accumulare di sogni, di odi e di rancori.

Sono quegli orrori che giunti all'orizzonte dell'Europa, ignara della vera situazione e della natura del fenomeno che si svolge in Russia, hanno lasciato gli animi o increduli o sgomenti, apparendo come sprazzi isolati di pazzia che il pubblico europeo non riusciva di mettere a posto in un quadro generale. Visti nel quadro d'insieme sono, ripeto, episodi, spesso terribili ed indimenticabili per chi ne fu vittima o testimone, ma niente altro che episodi o aspetti secondari della grave realtà. Basta ormai riepilogarli o accennarvi, perchè in parte sono conosciuti, per la gran parte appartenenti al passato, tutti insieme non mutano la natura del fenomeno, nè possono influire sul giudizio politico che di esso si può dare.

La vittoria dei bolscevichi nel novembre 1917 a Pietrogrado e Mosca, (vittoria di carattere militare, a cui non fu estranea l'organizzazione tedesca) ebbe per primo effetto di scatenare la teppa, che minacciò in certi momenti di sommergere il nuovo regime. E' il periodo del saccheggio delle cantine, delle spogliazioni notturne (di una delle quali fu vittima, come si ricorda, il ministro d'Italia marchese Della Torretta), delle invasioni do-

miliari a mano armata, delle espropriazioni di ville e case private da parte dei così detti circoli anarchici: tutte violenze di cui la neonata politica bolscevista è testimone impotente o complice prepotente. E' il periodo più caotico, che va fino alla pace di Brest; è il periodo dei grandi massacri nelle campagne, il periodo della guerra civile che diserta le città del sud, quando i vincitori, bolscevichi o antibolscevisti, massacrano i nemici fatti prigionieri; il periodo in cui Kiev e Rostof passano e ripassano di mano in mano, divenendo più volte teatro di duelli di artiglieria. A Pietrogrado il fuoco di fucileria, per quanto episodico, è quasi continuo; le ville e le case signorili di Mosca vengono altrettanti covi di briganti. Il nuovo regime fu, nel suo genere, alla altezza della situazione; rispose colle fucilazioni sommarie e in massa dei delinquenti; trasferitosi a Mosca, con una notte e un giorno di battaglia, a suon di cannone e di mitragliatrici e un'altra notte di fucilazioni in massa, sbarazzò la città dagli anarchici ed insediò regolarmente i suoi uffici nelle ville e nelle case così liberate.

(Continua) **Armando Zanetti**
Sottoscrivete per "L'ALPINO"

Nuovi Abbonati Sostenitori

- Sig. Pagnacco Federico — Trieste
- Ten. Mochi sig. Enrico — Udine
- Ten. Aita sig. Gaspare — Udine
- Cap.no Telò sig. Roberto — Milano
- Sig. Del Bianco Giordano — Paesana
- Ten. Tarabiona sig. Luigi — Cagliari
- Sig. Francescato Ennio — Ceggia
- S. T. Pellegrini sig. Steno — Piè di Colle
- Ten. Colon. Della Bona cav. Guido — Padova
- Cap.no Olivieri sig. Luigi — Padova
- Granata sig. Giuseppe — Padova
- Grasso sig. Adelfo — Colosso d'Asti

Sottoscrizione pro "ALPINO"

Somma precedente L. 270.-

72. Cap.no Telò sig. Roberto — Milano	2.-
73. Sig. Chiaradia Giacomo — Caneva	1.-
74. S. T. Pellegrini sig. Steno — Piè di Colle	5.-
75. N. N.	1.-
76. Alpini del Batt. Cividale pagand. l'abbonamento a mezzo del sig. Col. Della Bona — Padova	44.50
77. Ten. Barbacetto sig. Attilio — Udine	2.-
Totale	L. 325.50

Direttore: ITALO BALBO.
Red. Capo Respons.: ALDO LOMASTI.
Udine, 1919 — Stab. Tip. Friulano.



Conto corrente con la Posta.

Conto corrente con la Posta.

REDAZIONE: DEPOSITO 8.° ALPINI - UDINE

Abbonamenti annuale sostenitore	L. 10
" " " " " " " " " "	5
semestrale	3

Un numero separato cent.	10
" " arretrato	15

INSERZIONI - Pag. intera L. 100 - 1/2 pag. L. 50 - 1/4 di pag. L. 25 - 1/8 di pag. L. 20 - 1/16 di pag. L. 10
Avvisi economici L. 2. Rivolgersi Amministrazione L'Alpino presso il Deposito 8.° Alpini - Udine.

TEATRO SOCIALE - UDINE
IMPRESA SEGATTINI

GRANDE STAGIONE LIRICA AUTUNNALE
CON LE OPERE
Tosca - Pagliacci - Traviata
Cavalleria Rusticana

IL 27 SETTEMBRE
PRIMA RAPPRESENTAZIONE
con **LA TRAVIATA**
di G. VERDI

TEATRO CECCHINI
(Via Cavalotti)

Grandi Spettacoli Cinematografici

23-24 Settembre **CAREZZA DEL VAMPIRO** con Emma Saredo

25-26 " **ISRAEL** con Vittorina Lepanto

27-28 " **LOLITA** con Bianca Stagno-Bellincioni

PREZZI SERALI (BOLLO COMPRESO)
Platea L. 1,25 * Militari b. f. e fanciulli 0,55
Gall. Riserv. L. 2,25 * Mil. b. f. e fanc. 1,25

L'antica rinomata
Oreficeria - Orologeria - Gioielleria
G. FERRUCCI
UDINE - Via Cavour, 14 - UDINE

si è riaperta, esercita dalla Ditta
ALEARDO RONZONI
Orologi di precisione - Argenterie artistiche
Specialità Articoli per regali
Compera - Cambi - Riparazioni - Incisioni

Le migliori Macchine per scrivere:
le "UNDERWOOD"
sono rappresentate in UDINE e Provincia
dal Rag. **ENNIO SINIGAGLIA**
UDINE - Via Rialto - Palazzo degli Uffici - UDINE

Vengono eseguite accurate riparazioni e vi è un deposito dei migliori nastri e di tutti gli articoli dattilografici delle migliori marche.

L'ORA STORICA

Italo Balbo

A quell'Alpino....

Nell'«Avanti!» del 23 settembre, in 3.a pagina, 4.a colonna, si può leggere una lettera da Alessio, firmata soltanto così: «Un tenente degli Alpini». Senza entrare nello spirito degli argomenti discussi nella lettera, notiamo, con molta amarezza, il caso di un tenente degli alpini, collaboratore straordinario dell'«Avanti!» nell'occasione di un versamento di bile e di fiele, causato dalla sua permanenza in Albania.

Vorremmo conoscerlo, questo signore, per potergli dire:

1. Che i «veri» ufficiali alpini, ai quali son famigliari disagi ben più paurosi del cattivo vitto e della malaria, si vergognerebbero di piagnucolare, specialmente sapendo di divenire un'arma in mano dei nemici della Patria che tentano con gli ignoranti la speculazione del sentimento.
2. Che la sua lettera dimostra chiaramente le sue qualità di «imboscato», non avvezzo a fatiche o dolori materiali.
3. Che i veri alpini non usano nascondersi mai in nessun luogo, e tanto meno nell'abbigliamento anonimo, ma che in qualsiasi azione della vita, sanno assumere la piena responsabilità dei loro atti e delle loro affermazioni, com'è abitudine di ogni persona onesta.

E se il signor collaboratore dell'«Avanti!» non si sentisse persuaso di queste parole, ne avremmo ancora molte altre da spendere per lui: parole forse più adatte alla circostanza.

La nostra sfilata

Un bravo e forte alpino ci scrive una letterina riassuntamente — com'egli afferma — il pensiero di molti suoi compagni.

Nelle righe faticose ed oneste, ci versa tutto il malumore dell'anima retta e dice press'a poco: «Lei sa come noi siamo affezzionati alla nostra arma: non è semplice spirito di corpo, ma qualcosa di più grande ancora. Orbene, protestiamo perchè, a vittoria raggiunta, non hanno fatto mai sfilare gli Alpini attraverso una città imbandierata, esultante, mentre ciò si è fatto con larghezza per i reggimenti di cavalleria, artiglieria e con le brigate. Siamo sempre dimenticati di un tempo, quando ci si lasciava in trincea per un anno continuo senza un giorno di riposo?»

Vecchio Alpino mio, (vecchio per modo di dire, perchè se ben ricordo, hai 25 anni!) comprendo bene la tua amarezza, ma, credimi, è fuori di posto. Se noi dovessimo sfilare pomposamente per le vie delle città d'Italia, saremmo fuori luogo, fuori dal nostro ambiente: mal si confanno le nostre scarpe ferrate, gli appuntiti alpestok e le agili piccozze, ai lastricati lisci delle metropoli ed i nostri cuori non ci lascierebbero passare lietamente sotto archi trionfati, magari intrecciati da chi tradiva ieri dall'interno la Patria e noi. — Desidereresti forse gli applausi della folla ed i sorrisi delle donne?

Ma la folla, ma le donne applaudono e sorridono a te, nello stesso modo con cui hanno magari sorriso a chi ha sofferto e dolorato molto meno o nulla!

Perchè provocare odiosi paragoni? Ah, vecchio Alpino mio, cerchi sfilate?!

Ma è divenuta così labile la tua memoria e così arido il tuo cuore da farti scordare la meravigliosa sfilata a passo di corsa del 31 ottobre, quando laceri ed insanguinati, dopo otto giorni di combattimento, liberavamo Feltre, fra l'entusiasmo delranze della popolazione accorsa nelle strade ad abbracciarci, noncurante delle mitra-

gliatrici nemiche, che volevano sfogarsi ancora contro quella straripante ondata di passione?

Se ben ricordi, in quell'ora sublime, noi dimenticammo anche il dolore per tutti i nostri compagni caduti lungo la via insanguinata del Grappa, finalmente valicato.

Sta pur sicuro che in nessuna città della tua Italia rivivresti quel giorno!

Su, su, Alpino ardito! La sfilata la faremo assieme alle ombre dei nostri morti, in una notte di bufera, sui monti e sui nevali, per picchi e strapiombi, per oscuri burroni e lucenti roccie di granito...

Passeremo pel radioso calvario delle nostre trincee, innanzi ad ogni sasso ricorrente il corpo di un alpino, per resuscitare il compagno e condurlo con noi nel meraviglioso pellegrinaggio...

Cercheremo la più paurosa tormentata, per rivivere il suo candido e gelido amplesso di morte...

Ritorniamo le strade sanguigne delle inverosimili scalate e degli epici assalti...

E sopra le nostre teste, avremo un meraviglioso arco trionfale: lo stormo delle aquile il cui regno violammo, e ci seguirà tutto un fantastico corteo di camosci.

Questa, fratello mio, l'unica sfilata che, con l'animo, possono compiere i sopravvissuti Alpini d'Italia!

CONSENSI

L'avvocato cavaliere Pier Domenico Tamagnone di Torino, ex tenente volontario al 5.º reggimento Alpini, ci scrive affettuose parole di plauso per il nostro giornale e ci incoraggia a proseguire il cammino sull'onesta via tracciata.

Lo ringraziamo caldamente, assieme agli amici che ci inviano ogni giorno adesioni lusinghiere, assicurando tutti del nostro fermo proposito di combattere sempre la buona battaglia, per il bene della Patria e per l'onore della nostra divisa gloriosissima.



Il Generale Etna, è un vecchio Alpino. Sotto il suo fermo Comando nel 1915, si è effettuata l'epica conquista del Monte Nero. È stato poi il classico difensore del Trentino e nel 1916, ha contribuito immensamente alla sconfitta di Conrad: comandava allora quel 20.º Corpo d'Armata, ricco di venti magnifici battaglioni Alpini ai quali si collegano i nomi di M. Cucco, M. Chiesa, Campigoletti, Primolano, Eneo, Campo Molon, Forte Lissar, Toraro, M. Forno....

Il gen. Etna ha sempre esercitato su di noi un grande fascino: se ci comandava, ci sentivamo tranquilli nelle più dure imprese.

La Patria gli deve riconoscenza, stima, ammirazione.



Alpini questo è il vostro giornale: abbonatevi e diffendetelo!

Il diritto del grigio-verde.

Le polizze d'assicurazione gratuite.

Le Polizze di Assicurazione sono emesse per D. L. N. 1970 del 10-12-17 dall'Istituto Nazionale Assicurazioni di Roma e senza pregiudizio alcuno alla liquidazione della pensione privilegiata di guerra vengono date gratuitamente ai combattenti che ne hanno diritto.

Diritto alle polizze d'assicurazione.

I militari di truppa che dal 1.º gennaio 1918 in poi si sono trovati in reparti combattenti, partecipando alle azioni di guerra o compiendo servizi direttamente inerenti alle azioni stesse e che siano stati quindi esposti alle offese di armi nemiche, compresi anche i militari della Libia e quelli della R. Marina che si siano trovati nelle medesime condizioni, hanno diritto a due polizze, una di L. 500, e l'altra di L. 1000 (se soldati, caporali o caporali maggiori), e due polizze di L. 1000 ciascuna (se sottufficiali).

Gli ufficiali di complemento, di Milizia Territoriale, o della Riserva che si trovino nelle uguali condizioni hanno diritto ad una polizza di lire 1500 e se si sono trovati in reparti combattenti, per almeno un anno, anche se ripartiti in parecchi periodi, hanno diritto pure ad una polizza di lire 5000.

I mutilati o invalidi della passata guerra, divenuti tali in seguito a ferite riportate combattendo anteriormente al 1.º gennaio 1918, hanno diritto ad una polizza mista di lire 1000 se militari di truppa e di L. 1500 se ufficiali.

Qualifica delle polizze.

Le polizze di L. 500 (per i soldati, caporali e caporali maggiori) ed una polizza di L. 1000 (per i sottufficiali) sono pagabili immediatamente dopo la morte degli assicurati, alle persone designate nella polizza senza pregiudizio al diritto sulla pensione di guerra.

L'altra polizza di L. 1000 e per gli ufficiali di L. 1500 si paga: 1) alle persone designate, immediatamente dopo la morte degli assicurati, se essa è avvenuta durante la guerra ma per cause che non diano diritto a pensione privilegiata di guerra; 2) alle persone designate qualora la morte avvenga entro 30 anni dalla data della polizza; 3) al termine dei 30 anni, all'assicurato superstite.

Le polizze di lire 1000 (per i militari di truppa ed i lire 1500 per gli ufficiali) date ai mutilati o invalidi di guerra sono polizze miste della durata di 30 anni pagabili all'assicurato se in vita, alla scadenza del 30 anno od in caso di premorienza, alla vedova ed agli orfani ed in mancanza di questi ai genitori.

Nelle polizze il combattente ha facoltà di stabilire che la somma sia pagata anziché immediatamente, al termine di quindici o venti anni dopo la sua morte.

Ed allora, se è stabilito un differimento nel pagamento per 15 anni l'Istituto di Assicurazione pagherà ai beneficiari rispettivamente in luogo di L. 500 L. 1000, e in luogo di lire 1000 L. 2000. Per un differimento di venti anni in luogo di L. 500 L. 1325 ed in luogo di L. 100 L. 2650.

Nota in margine.

Bei tipi i «compagni» dell'Unione Socialista Romana!

Tempre da far impallidire le più vecchie barbe carbonare del secolo scorso, per quanto riguarda lo spirito organizzatore di rivoluzioni.

Hanno avuta la presenza di spirito di far pubblicare sull'«Avanti!» (edizione romana) un avviso così concepito:

«Tutti i soci ancor possessori dell'uniforme militare, specialmente se graduati, sono invitati a conservarla. Tutti i soci aventi grado di ufficiale sono invitati ad inviare alla Unione Socialista Romana il loro indirizzo, con indicazione del grado che rivestono».

Lo scopo è palese: riunire in un fascio tutti i «compagni» eroi, per poterli lanciare in blocco contro i «campioni dell'arditismo» al servizio della borghesia affamatrice.

Bei tipi i «compagni!» Non si può certamente negare la loro spiccata tendenza per la commedia brillante o la farsa scurrile, che illumina di un riso pieno la faccia dei bonari spettatori; si può soltanto dubitare della loro tempra tragica.

Euripide, (che secondo un noto deputato socialista sarebbe un celebre capo di Visigoti) non fa per loro.

Ma che bisogno c'è di esagerare se poetato consigliati, capitanati da un poetaastro qualsiasi, sovvertono la pace nazionale? Non esistono forse più importanti problemi economici, tutt'ora insoluti? I lavoratori sono orribilmente angariati: I tramvieri di Milano, guadagnano soltanto cento lire mensili in più dei professori del Liceo, e gli spazzini comunali appena quanto i professori d'Università: non è questa una prepotenza della borghesia? Perché sprecare il denaro, frutto dei sudori dei contribuenti, in paghe per professori non organizzati alla Camera del lavoro?

Questi sono problemi importanti. Del resto, il capitalismo lo si può combattere in mille modi, incommensurabilmente: sabotando il servizio postale, incendiando stabilimenti, ecc. Ma bisogna far tutto alla chechelela, senza rumore: Rumore e rivoluzione, specialmente rivoluzione, no, assolutamente. Tanto, nessuno ci crede...

Oh, «compagni», non dimentichiamo così presto le parole di Enrico Ferri, che definì gli italiani incapaci di battersi, per paura delle pallottole che luccicano la pancia! Di che italiani poteva parlare il ricicciuto demagogo, se non dei suoi seguaci?

Non facciamo scherzi, ragazzi! Ricordiamo che rivoluzione significa pace perduta nell'ambito tranquillo del circolo vinicolo cooperativo, e quel ch'è più grave ancora, significa fucilate, raffiche di mitragliatrici, bombe, baionette, pugnali... Già, anche quei terribili pugnali, incubo dei «compagni» di tutta l'Italia, poiché i delinquenti «campioni dell'arditismo» non assomigliano al capitano Ambrosini: sono s.n.za umanità, capaci anche di scagliarsi contro i socialisti!

No, no, bisogna ricorrere a mezzi più... simpatici, come ad esempio, le pompe di Caldara. Quelle hanno dimostrato di funzionare magnificamente anche contro quei macellai di mutilati!

Ma la divisa, no. Bisogna lasciarla in pace, ragazzi.

Ascoltatem: la vostra divisa, è diversa dalle altre, e può servire ancora l'umanità. Seguite il mio consiglio: datela al macero e la vedrete trasformarsi in ottima carta igienica da W. C., che vi può servire magnificamente per rivoluzioni future.

Fiamma Verde.

Acqua di vite, Acqua di morte.

PROFILI D'EROI

Pier Arrigo Barnaba

È il buon Maciste Alpino, dalla faccia aperta ed onesta, dallo sguardo intelligente e sincero, che ispira fiducia completa subito a prima vista, è una simpaticissima figura di giovane, richiamante alla memoria le caratteristiche degli antichi cavalieri della Provenza, dalla gentildomerie innata ed esercitata in ogni occasione.

Lo ricordo con piacere, fra i tanti amici buoni della vita Alpina di guerra: anche fra gli amici è gigante, emerge dalla massa e s'impone per le sue meravigliose qualità, facendosi amare come un fratello.

Lo conobbi nel 1917 in Val Seebach: comandava una posizione sul Robon e la teneva saldamente, lavorando con immensa attività, in intima collaborazione coi suoi alpini, allo scopo di renderla più valida. Passò poi al Costone degli Scalini, a quota 1733 alla 8.ª Compagnia comandata dal bravo ten. Periz, ora defunto: seppe subito crearsi una corrente di simpatia fra i soldati, portati ad ammirare chi paga di persona sempre ed instancabilmente.

Ricordo di lui, in quell'epoca un episodio: Una pattuglia nostra, scalando greppi e roccioni, era riuscita ad arrivare sin nelle posizioni nemiche del Kru oak, approfittando di un folto nebbione. — Dopo una minuta esplorazione delle difese, non v'era più nulla da fare, ma essendosi presentata l'occasione di giocare un tiro al nemico, fu smontata in fretta una sua piccola teleferica che si trovò fra i piedi dei pattugliatori. E perchè lo scherzo riuscisse completo, Pier Arrigo Barnaba s'incaricò il carrello sulle spalle capaci. Furono scoperti e squillò l'allarme: Subito raffiche di mitragliatrici e di granate cercarono di fermare gli audacissimi scomparsi fra la nebbia: poi alcune pattuglie si gettarono al loro inseguimento. Qualsiasi altro uomo per quanto forte, dopo cinque minuti avrebbe gettato il carrello, a causa della faticosa scalata dei roccioni, ma Arrigo Barnaba, sorretto dalla sua indomabile volontà, arrivò a portarlo nelle nostre linee, dopo un'ora di cammino, se pur si poteva chiamare cammino!

Ricordo la meraviglia dei soldati, che quasi non volevano credere ai loro occhi!

Nei combattimenti che precedettero la ritirata, Pier Arrigo Barnaba, riportò una gloriosa ferita, e nei giorni tristissimi del Novembre e Dicembre dovette peregrinare attraverso gli ospedali militari.

Appena guarito, rifiutando il periodo d'invalidità, briga per tornare alla fronte e vi riesce.

All'8.ª Armata, unicamente al Ten. Ferruccio Nicoloso, espone un audacissimo progetto:

Come aveva precedentemente fatto un belga, vuol farsi gettare da un aeroplano nel territorio invaso, per poi raccogliere in bande i soldati nostri, specialmente Alpini, sfuggiti alla prigionia, e vaganti per le montagne e per le rive del Tagliamento. Armati e riforniti da aeroplani in località deserte, questi nuclei avrebbero molestato il nemico nei suoi rifornimenti e nello stesso tempo imponendosi con l'audacia delle gesta, avrebbero tenuto alto il morale delle popolazioni friulane: in caso d'offensiva in grande stile sarebbero piombati sul nemico, in un punto stabilito, per essere di valido aiuto ai nostri nella creazione d'una testa di ponte.

Cavalieri italiani che in una sera gloriosissima passavano per primi il Tagliamento, videro correre alla loro volta un Ufficiale degli Alpini, a capo di una schiera d'armati, senza alcuna divisa.

L'incontro fu emozionante: al Colonnello accorso per indagare sul mistero di quell'apparizione, Pier Arrigo Barnaba spiegò chi fosse e qual compito avesse. I minuti erano preziosi, ma la colonna si fermò. Fra l'ondeggiare delle lance infangate, il colonnello di cavalleria parlò brevemente, additando ai suoi soldati ed ufficiali commossi, l'intrepido coraggio del va-

L'audace progetto, studiato a lungo dalle Autorità Militari, viene approvato.

È così che in una sera lunare dello scorso Ottobre, Pier Arrigo Barnaba parte da un campo di aviazione vicino al Piave, a bordo di un apparecchio speciale.

È chiuso in una botola e legato ad un enorme paracadute: tiene in mano una gabbietta di piccioni viaggiatori, e piegato sul cuore, il cappello Alpino.

Presso le linee del Piave, qualche cannonata austriaca, insegue vanamente l'apparecchio che fila indisturbato verso il Tagliamento, in breve oltrepassato: poi nei pressi di Buia, dopo una larga spirale, la botola si apre ed il corpo dell'audace passeggero viene lanciato nello spazio. Dopo quanto ha toccato il suolo? — Barnaba non l'ha saputo dire: era rimasto intigliato fra i fili ed i minujoli debbono essere sembrati eterni.

La caduta brusca, che lo contuse, lo condusse dalle... nubi, alla realtà.

Solo, fra il nemico, facilmente riconoscibile per l'elevata statura, vestito da ufficiale degli Alpini, con una gabbia di piccioni viaggiatori in mano ed un pugnale nell'altra: ne aveva a sufficienza per guadagnarsi una corda attorno al collo!

Incominciano poi le sue venturose gesta: è impossibile ricordarle degnamente, quindi le condense in poche parole.

Incontratosi dopo due giorni con il Tenente Nicoloso, lanciato egli pure da un aeroplano, ad Artegna, si divide con lui zona e lavoro.

Vestito da contadino, prese a girare nei casolari, ravvivando la fede nella Patria, raggruppando i fuggitivi dei campi di concentrazione.

Già l'opera era a buon punto: Con ocularissima, abile ed intelligente propaganda presso reparti nemici, a riposo nella zona, Pier Arrigo Barnaba era riuscito a provocare diserzioni e a rendere più vivace le forme di malcontento e d'indisciplina di certi soldati e ufficiali slavi, quando la genarmeria, certamente informata da un vile traditore, viene a sapere della sua presenza in paese, ove del resto tutti lo conoscevano.

Ed ecco i seguaci sulle sue piste a fargli vivere una vita d'inferno. Dopo poche serate, cadde in trappola e fu circondato da gran numero di sbirri che lo presero a fucilate. Fuggì e fu salvo a malapena per opera di un generoso popolano, riuscito a nascondere a costo di mille rischi, con quella generosità propria della purissima anima friulana.

Intanto gli eventi incalzavano: l'offensiva sublime riusciva a sfondare le linee nemiche e l'esercito di Diaz le inseguiva con slancio italiano. Senza attendere l'arrivo dei nostri il manipolo di Barnaba ruppe gli indugi ed uscì dall'oscurità in cui operava per prodigarsi senza risparmio, riuscendo più volte utilissimo e quasi providenziale alla popolazione, in balia dei feroci fuggitivi.

★

Al Comando dell'8.ª Armata: — Che cosa desidererebbe per ricompensa, tenente Barnaba? — Il paracadute che mi ha servito per il... volo e che sono riuscito a salvare! Ecco la risposta del generoso, che agiva soltanto pel nobile stimolo della sua anima. Noi vogliamo però sperare che la medaglia d'argento al valore conferitagli, sia onestamente commutata in medaglia d'oro, poichè Pier Arrigo Barnaba ha ben meritato della Patria e la sua audacia deve ottenere la stessa ricompensa concessa ad altri, che pure eroicamente compirono il medesimo pericolosissimo servizio nel Veneto invaso. Fantasio.

loroso. Da tutti i cuori salì alle labbra un grido solo:

«Evviva gli Alpini!» Il Tagliamento riviveva un'ora della gloria alpina del Novembre precedente, quando i fanciulli del '99, figli di Carnia e di Friuli, s'arrestavano alle sue rive a proteggere la ritirata dolorosa.

Al Comando dell'8.ª Armata: — Che cosa desidererebbe per ricompensa, tenente Barnaba? — Il paracadute che mi ha servito per il... volo e che sono riuscito a salvare!

Ecco la risposta del generoso, che agiva soltanto pel nobile stimolo della sua anima. Noi vogliamo però sperare che la medaglia d'argento al valore conferitagli, sia onestamente commutata in medaglia d'oro, poichè Pier Arrigo Barnaba ha ben meritato della Patria e la sua audacia deve ottenere la stessa ricompensa concessa ad altri, che pure eroicamente compirono il medesimo pericolosissimo servizio nel Veneto invaso.

Fantasio. Poi, in giugno, comincia a significare il vero e proprio terrore politico: il regime non ancora ben sicuro, si sbarazza sistematicamente dei suoi nemici, l'assassinio di Mirbach, l'uccisione di Urizki e l'attentato contro Lenin, i continui complotti, veri o immaginari, dei partiti socialisti moderati, le equivoche oscillazioni della politica dell'Intesa, forniscono il pretesto per rappresaglie sanguinose e sovente cieche, di cui cadono vittime per errore o per zelo feroce degli esecutori, molti e molti innocenti. Ogni notte si fucilano decine di individui, dopo averli obbligati a scavarsi la fossa. Lo stesso Lenin, guarito, sembra avere orrore degli eccessi compiuti in suo nome, chiede ed ottiene lo scioglimento della terribile Commissione e mette sotto processo i più colpevoli fra i suoi membri. Nel terrore generale passano come episodi appena avvertiti la fucilazione dell'ex Zar, avvenuta a Ekaterinburg per decisione sommaria del locale soviet, la soppressione di granduchi e di ministri dell'antico regime. La Comune di Pietrogrado si distingue per una nota di più raffinata ferocia nelle sue esecuzioni e nelle sue trovate terroristiche.

Verso la fine di settembre il terrore si acquieta: la cronaca della vita russa diventa più monotona, più macabra, più stanca, si direbbe che gli uomini sono stanchi di tutto: non si parla che di cresciuta mortalità, di progressiva paralisi di tutti i servizi pubblici e delle industrie, di fantastico rinvio del rublo; i prezzi, dal settembre ad oggi, sono quintuplicati: la fame, il freddo, le malattie fanno passare in seconda linea i problemi politici: quelli sociali non hanno più senso, in quanto Pietrogrado e Mosca sono ormai città di burocrazia sovietistica, di disoccupati lautamente pagati ma che non arrivano a sfamarsi, di ex-borghesi che gradatamente e senza rumore, pur di mangiare qualcosa, passano al servizio dei nuovi padroni. Il popolino mormora che gli ebrei si sono vendicati della Russia, ma non ha la forza neanche fisica di reagire.

La rivoluzione ha pressochè compiuto il suo ciclo; l'esperimento comunistico è fallito: l'anarchia regna nelle campagne, le produzioni industriali cessano nelle città. Il commercio si riduce ad uno scambio in natura fra affamati di cibi diversi. Ma una nuova borghesia di burocrati e di speculatori in prevalenza di razza ebraica, unita e solida in una specie di tacita massoneria, appoggiata su una



Le nostre canzoni

Dove sei stato, mio bell'Alpino?

Teresina in cameretta che ricama rose e fiore. — Vieni abbasso Teresina che è rivà il tuo primo amore. — Se l'è rivà lassa ch'el riva e mi son pronta a far l'amore.

Dove sei stato — Sul Monte Nero Mio bell'Alpino c'è una tormenta Dove sei stato sul Monte Nero bell'Alpino una tormenta che ti à che mi à cambià cambia colore? colore?

L'è stata l'aria Là sul Pasubio dell'Ortigara c'è un barilotto P'è stata l'aria là sul Pasubio dell'Ortigara un barilotto che mi à che mi à cambià cambia colore. colore.

Sul Monte Grappa c'è una bombarda sul Monte Grappa una bombarda che mi à che mi à cambià cambia colore.

E' stato il fumo — Ma i tuoi colori della mitraglia ritorneranno è stato il fumo i tuoi colori e la mitraglia torneranno che mi à questa sera cambià a far l'amore! colore.



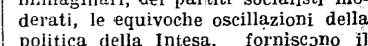
Tutto l'orrore della Russia bolscevica veduto da vicino

(Continuaz. vedi numero precedente)

La Commissione della morte

Si proclama la costituzione comunista della repubblica dei soviet: la disorganizzazione cresce, la speculazione infuria. In una vera mania di persecuzione, la «Commissione per la lotta contro la speculazione e la controrivoluzione» fa arrestare e fucilare, proibisce e requisisce, e mentre crea attorno a sé una rete di camorre inaudite, angaria e perseguita il contadino, l'operaio, l'ex - soldato che cercano di campare la vita importando dalla città affamata sacchi di farina e panieri d'uova e di verdura. Sotto casa mia, il mercato della Torre Sukhareva, centro tradizionale di questo piccolo commercio, è quotidianamente teatro di conflitti fra i contadini e la guardia rossa, che vieta o questo o quel commercio, e ricorre quasi quotidianamente alle fucilate per sban dare la folla che ostinatamente si riforma e riprende a trafficare.

Poi, in giugno, comincia a significare il vero e proprio terrore politico: il regime non ancora ben sicuro, si sbarazza sistematicamente dei suoi nemici, l'assassinio di Mirbach, l'uccisione di Urizki e l'attentato contro Lenin, i continui complotti, veri o immaginari, dei partiti socialisti moderati, le equivoche oscillazioni della politica dell'Intesa, forniscono il pretesto per rappresaglie sanguinose e sovente cieche, di cui cadono vittime per errore o per zelo feroce degli esecutori, molti e molti innocenti. Ogni notte si fucilano decine di individui, dopo averli obbligati a scavarsi la fossa. Lo stesso Lenin, guarito, sembra avere orrore degli eccessi compiuti in suo nome, chiede ed ottiene lo scioglimento della terribile Commissione e mette sotto processo i più colpevoli fra i suoi membri. Nel terrore generale passano come episodi appena avvertiti la fucilazione dell'ex Zar, avvenuta a Ekaterinburg per decisione sommaria del locale soviet, la soppressione di granduchi e di ministri dell'antico regime. La Comune di Pietrogrado si distingue per una nota di più raffinata ferocia nelle sue esecuzioni e nelle sue trovate terroristiche.



Le nostre canzoni

Dove sei stato, mio bell'Alpino?

Teresina in cameretta che ricama rose e fiore. — Vieni abbasso Teresina che è rivà il tuo primo amore. — Se l'è rivà lassa ch'el riva e mi son pronta a far l'amore.

Dove sei stato — Sul Monte Nero Mio bell'Alpino c'è una tormenta Dove sei stato sul Monte Nero bell'Alpino una tormenta che ti à che mi à cambià cambia colore? colore?

L'è stata l'aria Là sul Pasubio dell'Ortigara c'è un barilotto P'è stata l'aria là sul Pasubio dell'Ortigara un barilotto che mi à che mi à cambià cambia colore. colore.

Sul Monte Grappa c'è una bombarda sul Monte Grappa una bombarda che mi à che mi à cambià cambia colore.

E' stato il fumo — Ma i tuoi colori della mitraglia ritorneranno è stato il fumo i tuoi colori e la mitraglia torneranno che mi à questa sera cambià a far l'amore! colore.

